

Medea

di Massimiliano Gusmaroli

Personaggi

Babysitter

Psichiatra

Medea

Coro

Creonte

Giasone

Figli di Medea

Egeo

Nunzio

Salone di un grande appartamento sontuoso ma in stile moderno: divani, poltrone e oggetti che denotano una famiglia ricca e amante del potere (un quadro astratto di Mario Schifano e altri oggetti d'arte astratta, ma anche un busto di Augusto, un fucile...).

Lateralmente due finestre e al centro della sala una immensa portafinestra chiusa da cui traspare la vista del Foro romano. Un cantiere sul monte Campidoglio è rivestito da un manifesto enorme che dice: "Nasce Roma Capitale" (i colori non sono quelli usati dal PDL).

Una musica intonata all'ambiente si espande (Wagner).

L'atmosfera è terribile, precorre la tragedia già in atto al di sopra di Medea e Giasone.

Per più di qualche minuto tutti noi partecipiamo di questa visione e questa musica (chiave di lettura di ciò che avverrà).

Attraversa l'appartamento una donna presa da una strana fretta agitata, la babysitter. Si avventa sulla finestra centrale e la apre, poi si ferma un secondo a fare mente locale e parlando forte a se stessa dice:

Babysitter (romena): poi quella di sinistra (va ad aprire la finestra sinistra della sala), poi quella di destra (*idem con la destra*).

Poi, sempre sforzandosi di fare mente locale, aggiunge: l'acqua alle piante.

Va sulla terrazza passando per la finestra centrale, poi rientra in casa e si ferma di nuovo pensando a qual è il successivo ordine cui ottemperare.

Mi sembra che la sala l'ho fatta. Facio la camere da leto dei ragazzi e poi ho finito.

Estrae un foglietto dalla tasca su cui legge gli ordini in sequenza ed esclama:

Oh, che mi scordo sempre: alzare la musica!

Ed esce di scena per andare ad alzare il volume e lo alza.

L'ordine di alzare il volume della musica e quindi di portarlo a un'altezza quasi assordante impone alla babysitter un evidente fastidio.

Un telefono cordless suona da sopra una consolle antica. La babysitter rientra in scena.

Pronto? si signora... dite signora. Scusate, potete ripetere che no ho sentito? Scusate signora, poso abbasare la musica che no sento niente? Torno subito, scusate. Va ad abbassare il volume e poi rientra in scena, ma tornata al telefono si accorge che la signora ha attaccato.

Suonano alla porta, vi si precipita, quindi rientra accompagnando un uomo, lo psichiatra.

Babysitter: ma io non so se poso parlà... *(con l'uomo si permette un linguaggio e un tono meno accorto e formale).*

Psichiatra: ma come, signorina Giovanna, ormai ci conosciamo da anni.

Babysitter: veramente è un ano...e quasi mezo, un ano e quasi mezo che io sò venuta.

Psichiatra: che c'entra! "Un ano"... "un ano". *(ridacchia malignamente)*. Signorina Giovanna, tu sai che io vengo qui quasi ogni giorno, fin da quando sei entrata qui; sono uno di famiglia ormai; e so tutto di questa famiglia...e quindi anche di te. Del resto anche tu ormai fai parte di questa famiglia. Insomma, si può dire che io e te siamo più che conoscenti; siamo quasi parenti! *(e ridacchia di nuovo, stupidamente)*. E tu sai tante cose della famiglia, per questo vorrei

parlarti, prima che torni la signora Medea.

Babysitter: io non so, non sono tipo curiosa.

Psichiatra: ma se io ti pongo delle domande, mi rispondi?

Babysitter: sentite, io ci lavoro qui...

Psichiatra: e anch'io "ci lavoro qui" !

Babysitter: ma io faccio solo la babysitter..

Psichiatra: e io faccio "solo" lo psichiatra!

Babysitter: ma che cosa volete sapere da me...

Psichiatra: non preoccuparti Giovanna, con me puoi stare tranquilla. Mi conosci no?

Tu sai che io, per fare bene il mio dovere, ho bisogno di sapere tutto sulla signora.

Babysitter: che cosa, sapere? io non so niente. Io faccio affari miei.

Psichiatra: e come sei antipatica! *(le dà un pizzicotto sulla guancia, poi le prende la mano)*... mannò, sei così carina. E io non ti piaccio un pochino?

Babysitter: io devo lavora', devo fare le camere dei ragazzi e preparare il pranzo. Non ho tempo, mi scusate.

Psichiatra: ma dammi del tu!

Lavoro, lavoro, sempre al lavoro, voi rumene. Ma tu sei un caso ancora più patologico, sei una stakanovista. Sai che significa stakanovista?

Babysitter: certo, ho studiatto io, micca sò ignorante! Certe cose le so. Stakanov era un lavoratore dele mine, un ruso che lavorava in una mina...

Psichiatra: *(interrompendola)* si dice "miniera", e scusami cara se ti interrompo, ma io intendevo solo dire che sei una che lavora troppo,

per il resto dei lavoratori russi non ne so niente e non me ne frega niente; e se si chiamava Stakanov o Bakalov o Bulgakov...me ne frega ancora meno. Era un lavoratore come te...

Babysitter: *(riprendendo quanto stava dicendo, ma in modo ancora più serio e concentrato)* no signore, Stakanov non era solo un lavoratore; era uno che ha inventato un modo di lavorare più veloce e più preciso, che ha fatto aumentare la productivitate dela mina... miniera... di dieci o quindici volte più, ma adesso non mi ricordo precisamente. E questo sapete che significa? Significa tante cose. Significa che ogni lavoro ha una tecnica, anche un lavoro semplice. E ogni lavoratore ha un cervello, è un essere umano dotato di intelligenza.

E significa pure che lo sfruttamento è sempre stupido, non fa bene nemmeno a chi sfrutta, e nemmeno alla productivitate.

Psichiatra: “produttività”, si dice produttività. Ma quanti anni hai tu Giovanna? Parli come un filosofo. E poi, come ti chiami veramente tu, Giovanna mia? *(avvicinandosi a lei sempre di più e continuando a tenerle la mano)*

Babysitter: ventiquattro anni, ho studiato contabilità e sono sempre quella di prima *(cercando di riportare lo psichiatra nei ranghi)*, e cioè quella che deve fare ancora le camere dei ragazzi e preparare il pranzo.

Psichiatra: sì sì ho capito! Giovanna... Giovannina... ti piace se ti chiamo Giovannina?

Babysitter: no, io veramente mi chiamo Ioana, e già qui mi chiamano tutti Giovanna, se poi mi chiamate pure Giovanina...

Psichiatra: va bene, Giovanna. Ma allora, mi dici che cosa sai tu della signora?

Babysitter: io so solo che devo ancora fare le camere dei ragazzi e poi preparare il pranzo!

Psichiatra: oh come sei noiosa, Giovanna; pensi forse che nel mezzo di una tragedia come questa la signora si mette a guardare come lavori?

Mi dispiace dirtelo ma qui le cose cambieranno prestissimo, e il tuo lavoro, o fatto bene o fatto male, sarà l'ultimo dei nostri problemi. Ma tu sei così ingenua; mi parli di tecnica mentre dovresti dirmi, anche per il tuo bene, se hai notato qualche cosa di strano nel comportamento della signora.

Babysitter: perché dite: "per il mio bene"?

Psichiatra: se mi dici quello che sai tu, io ti dico quello che so io.

Babysitter: non voglio avere problemi.

Psichiatra: parla pure cara, stai tranquilla.

Babysitter: (*silenzio duro*) vi dico quello che so, e anche quello che penso. Se la moglie non contrasta col marito il marito è contento, e allora tradisce la moglie... Lui che ha avuto tutto dalla vita: una bella casa, tanto denaro, tanta salute e una moglie fedele e i figli sani...

Psichiatra: (*interrompendola*) tu dici il marito della signora ha avuto tutto ed era contento, ma io invece ti dico che era infelice, e quando ha avuto la possibilità ha cambiato vita.

Babysitter: con un'altra donna, più ricca, io lo so. Soldi, soldi, solo... interesse (*pensando a quale parola usare*). Sapete che vi dico? Che se io oggi conosco un uomo che c'ha i soldi, questo non sarà mai per me nemmeno un amico. Io se conosco uno che c'ha i soldi, prendo un'altra strada; oposta direzione.

E il signor Giasone ha pure due figli con la signora Medea! Non è uno che è passato qui per caso. E il marito che tradisce la moglie tradisce anche i figli. E cosa è peggio di un tradimento? Che non è solo dire bugie e bugie, ma è come ammazzare. E se sei traditore di tua moglie, tu non ammazzi micca una sconosciuta, tu ammazzi la persona che ti ama, che dorme con te, che tiene la mano tua (*guardando la sua mano tenuta dallo psichiatra, il quale gliela lascia di colpo*). Ma tradimento è anche ammazzare senza colpire. La mano del traditore non colpisce, non usa il coltello, però il coltello che usa è peggiore. Tu che sei traditore, con la tua mano dai un colpo più duro, più duro di duro! Un coltello che non vedi, ma che tu che sei traditore ce l'hai nella mano (*mentre dice questo prende lo psichiatra per la mano e lo tiene, stavolta lei. Ma lui si divincola, come sentendosi in colpa*). Se noi

vediamo così il marito e la moglie, come due mani unite che si tengono, e non come incastrate, no come una catena, allora, forse, siamo capaci di vedere il vero matrimonio. Di vedere la bellezza e la verità. E vediamo allora anche quanto è grave l'offesa.

Coscienza e cuore ci vuole, non dobbiamo scherzare. Questo io ho imparato dalla vita, e cerco di impararlo anche ai figli della mia signora. Poveri figli. E povera signora Medea, che tragedia! Un dolore così... che si può toccare, tanto grande... infinito.

Si appoggia affranta sullo schienale di una sedia.

All'inizio non ci credeva nemmeno lei. Non aveva le prove ancora, era solo una sensazione.

Le prove che c'aveva erano piccole. Una volta la signora ha trovato uno strano messaggio sul cellulare del signor Giasone, ma dentro non c'era nessuna parola d'amore. Però era un messaggio tra lui e un'altra donna, e questo bastava a farla impazzire. E io queste piccole cose le sapevo perché la signora me le diceva. Ma il signor Giasone, come aveva tanti amici, aveva anche tante amiche. E la signora, come era malata di gelosia - e sì, questo si deve dire -, era lei che mi raccontava queste cose, anche se io non volevo.

Psichiatra: vabbè, tu dici che erano "piccole cose", ma intanto il padrone ce l'aveva una relazione extraconiugale.

Babysitter: veramente il signor Giasone, dopo il lavoro, stava quasi sempre a casa, oppure usciva con la signora, quando la signora era libera. Prima di tutti questi problemi, era una donna molto impegnata, però tutto era normale.

Psichiatra: a sentire te "tutto era normale"; vedi che sei un'ingenua? Qui c'è una tragedia in corso, che ha senz'altro delle cause e delle conseguenze, che noi psichiatri chiamiamo "sintomi" e che io sono venuto ad appurare, ma che non posso farlo senza risalire alle cause. E tu come mi aiuti? Mi fai una lezione sull'amore, sul tradimento, come se questa tragedia che ha reso pazzo la tua padrona si possa ridurre a un tradimento e basta; e per di più questo tradimento sembra non avere avuto mai un inizio e uno sviluppo. Fino a ieri tutto era normale. Ma è ovvio che tutto era normale. Ma non come pensi tu, con quella tua testolina rumena. Normale sì, ma come è normale una famiglia italiana normale del duemila. Lui un importante uomo d'affari, quindi uno che non ragiona certo con il cuore come fai te, e lei una donna emancipata, quindi individualista e

narcisista come tutte le donne della sua specie, benché cattolica, e quindi anche credente nella famiglia, sì ma in che modo? Non certo come te. Scommetto che tu i tuoi figli non li faresti mai allevare sistematicamente da una babysitter!

Babysitter: che brutta parola “allevare”, non sono micca una che alleva animali io. Io cerco di dargli un’educazione da cristiani.

Psichiatra: oh non volevo offenderti, anzi io sostengo che è grazie a voi straniere se tanti figli italiani oggi crescono bene, psichicamente più sani dei loro genitori. E proprio questo è il punto: Giasone e Medea non sono dei bravi genitori, non hanno i sentimenti che hai tu. Però tutto era normale, come dici tu. “Molto impegnati” e “un po’ troppi amici”, come tu dici. E per questo io dico che sei ingenua e proprio non puoi capire, nemmeno se mi sforzo. Tu non sai quante famiglie normali sono venute da me perché le aiutassi. L’ultima famiglia ha finito la terapia familiare sparandosi con il fucile.

Questa è normalità italiana, cara mia. O meglio: è la tipica normalità degli italiani benestanti e socialmente realizzati, e cioè un’illusione. È dato che la maggioranza degli italiani è benestante e, diciamo, realizzata, o crede di esserlo, ecco che l’illusione della normalità è un problema generale. Finché non succede quel fatto che manda all’aria l’illusione. E ci vuole poco a mandare all’aria una vita basata sul denaro, sull’estetica, sulla vanità, sul sesso, sulla posizione sociale. Questa normale realizzazione di sé rivela quindi tutto il suo contrario. È come un teatrino, ma su cui si regge un’intera nazione, credimi! O forse un intero continente, l’Europa. No, non voglio esagerare, che forse al tuo Paese non è così. In genere lo è nei Paesi borghesi ricchi dove il denaro e il potere contano molto, a discapito della vera realizzazione di sé, che è una questione per niente materiale ma attiene all’interiorità. Del resto, dove è molto forte l’interesse personale come può esistere la famiglia?

Cara Giovanna, la normalità italiana è molto problematica, piena d’angoscia, tragica. Ma l’angoscia è solo un sintomo. Quali sono le cause? Io non lo so, sono solo uno psichiatra, e gli psichiatri si occupano dei sintomi.

Babysitter: e allora perché mi fate tante domande sulle cause?

Psichiatra: anch’io per puro interesse personale, per denaro e forse anche per una certa mia civetteria. E lo dico senza voler togliere

nulla alla tragedia in atto, no certo, ma se devo essere sincero, confessione per confessione, tanto vale che te lo dica. Qui c'è un fatto strano, cara Giovanna, dato che è stato il signor Giasone a darmi l'incarico di venire qui, e non la signora Medea. Io sono da anni il medico personale della signora Medea, e dopo tanti anni anche un suo amico, ma è il padrone che mi paga di più e mi ha dato questo incarico; e questa cosa mi risulta un po' strana. Cosa ci faccio qui, insomma? Sono qui in veste di terapeuta familiare, secondo l'incarico che mi è stato dato dal tuo padrone, oppure come medico privato della signora, o come amico?

Babysitter: andiamo bene, se non lo sapete voi! Perché non andate da uno psicologo?

Psichiatra: sei anche spiritosa, oltre che tanto carina (*sempre con tono mellifluo*). Vedrai che se mi racconti qualche particolare riuscirò a capire anche che cosa sto facendo qui oggi, d'altronde la signora quasi non mi parla più. Mi paga e basta.

Babysitter: beato voi, io invece non so nemmeno se la signora mi paga o mi licenzia. Che qui le cose vanno ogni giorno sempre più male. Parlo della sua testa, che non ci sta più. E comunque non so più che dire.

Psichiatra: possibile che non hai sentito niente di veramente tremendo, che ha fatto saltare la testa alla signora. O che potrebbe succedere da un momento all'altro.

Babysitter: ma non lo so! (*sforzandosi*) Poso dire solo che una volta, circa due mesi fa, era notte e il signore fa una telefonata. La signora viene subito in camera mia e mi porta a sentire dall'altro telefono. Il signor Giasone parlava tranquillamente con una donna, ma non si dicevano niente di male. Nemmeno un complimento, niente. E si salutavano normale. Anzi no, lui sembrava arabiato, boh! Sembrava come una telefonata che lui doveva fare e non gli andava; magari era di lavoro, o di un problema. Però la signora era come una matta, diceva che quella telefonata non andava bene.

Io dicevo alla signora: "ma signora mia lui è un uomo di affari, lo sappiamo... le sue attività..." - come diceva sempre lui - ; e io dicevo così, "le sue attività", ma la signora Medea quella notte era impazita, diceva: "mi ha tradito, mi tradisce mentre io sono in casa... parla di

notte con un'altra donna, in casa mia".

Psichiatra: la gelosia di Medea è proverbiale, lo sanno tutti, la signora non ne fa segreto nemmeno pubblicamente ; *(con tono sempre più indagatore)* ma spiegami un po' quando e come si sono separati, che cosa è successo di concreto.

Babysitter: le cose sono cambiate... poco tempo fa. Cioè che non uscivano più insieme, lui sembrava un po' estraneo, si dice così? Poi la signora, tre giorni fa, mi dice che loro hanno parlato e lui dice che ha conosciuto un'altra e tutto è finito. E così lei piange, prega, e oggi, ieri, tutto il giorno non ha toccato cibo. E non alza mai gli occhi, nemmeno quando vengono gli amici. E' come pietra, o come un'onda del mare. E tutto quello che ha sotto mano, come tocca rompe; ieri: piatti bellissimi con un bordo in oro ha rotto. Sapete come fa? Fa un movimento calmo: prende una cosa e poi la lascia cadere, e niente io posso dire, perché lei solo così sembra soddisfatta. Strano che questa casa non l'ha bruciata già nel fuoco.

Psichiatra: ti ringrazio per quanto mi hai detto, sei stata gentile, anche se tutto fra poco cambierà qui, e la grave confessione di oggi sarà allora solo una chiacchierata amichevole.

Babysitter: perché, che cosa succede?

Psichiatra: il tuo padrone ha deciso di iniziare una vita nuova, come ti ho già detto.

Babysitter: *(mostrando rabbia)* lui non è più mio padrone.

Psichiatra: tu sei piccola, non conosci il mondo, e ne sei ancora sottomessa, invece il tuo padrone, Giasone, è un uomo di mondo. Uno che è nato per dirigere, non per essere sottomesso; e la signora potrebbe ricattarlo, mi capisci? No, tu non puoi capirmi. Tu sei una lavoratrice, e sei pure così piena di scrupoli, di umanità, di pietà. Il tuo padrone invece si può dire che non ha mai lavorato in vita sua. E' un uomo che sta negli ingranaggi del mondo, di questo mondo, sai che significa? E in questo mondo c'è chi lavora in alto e c'è chi lavora in basso... in basso, come te e altri miliardi di persone come te. Noi psichiatri invece siamo trasversali, come gli avvocati, come i commercialisti. Anzi direi che siamo come... dei consulenti aziendali,

almeno nel mio caso.

Babysitter: allora voi non mi servite a me, servite solo le aziende.

Psichiatra: no, serviamo anche chi sta sotto. Ma per i lavoratori come te noi siamo un po' come dei tappabuchi; rattoppiamo i buchi causati da quelli che stanno sopra (*ghigna*).

Babysitter: quelli che stanno sopra coi loro consulenti aziendali del cavolo!

Psichiatra: non mi volere male, piccola mia, il mondo va così. Chi ha il potere e sta in alto decide sulla vita di chi non ce l'ha e sta in basso, e basta. Il tuo padrone è uno che decide, questo è il suo lavoro. E io, dandogli qualche pillola, lo aiuto a prendere delle decisioni. Questo è il mio lavoro. Il lavoro di uno come il signor Giasone è fare calcoli, prendere decisioni...tutto il resto viene da sé.

Babysitter: sia che i calcoli sono stati fatti bene e sia che sono stati fatti male.

Psichiatra: ma tu non puoi capire, è inutile proprio dirti certe cose.

Babysitter: tutti mi dicono così perché ho ventiquattro anni, ma invece posso capire benissimo che cosa vuole il signor Giasone; non sembra ma anch'io ho la mia esperienza della vita; non l'ho detto a nessuno, ma ho una famiglia anch'io, perciò so di quello che parlo!
Al paese mio ho un figlio.

Psichiatra: davvero?! Ma qui, cara, in questa tragedia, non c'entrano niente i figli; vedi che non capisci?

Babysitter: e che sono una stupida io?

Psichiatra: noooo, tu sei intelligente, e lo sai di esserlo. Ma l'intelligenza non basta. Che cos'è l'intelligenza? L'intelligenza si può illudere, si può adulare, si può comprare... basta avere i soldi o il potere per farlo. E ti dirò di più, forse sei anche più intelligente del tuo padrone. Ma lui ha il potere e tu no. Lui è furbo e se ne frega dell'intelligenza, mentre tu non sei furba e credi nel valore dell'intelligenza, perciò tu sei già fregata in partenza. E mentre tu

credi di decidere della tua vita, proprio perché sei intelligente - e certo lo sei! E sei pure una ragazza che ha studiato, e prima o poi potresti trovare lavoro come contabile - lui invece combina affari e cose che tu nemmeno immagini, decidendo alla fine anche per la tua vita. Ovviamente non è da solo, ma sai, quelli che stanno nelle alte sfere, sono un po' tutti come lui: gente risoluta, gente dura e, come si dice a Roma, tra cani non se mozzicano.

E comunque tu sei pure carina... *(sempre con lo stesso tono mellifluo, ormai più che ridicolo)* se non trovi lavoro come contabile hai altre possibilità di guadagnare...

Babysitter: *(rigettando qualsiasi allusione sessuale)* mi fa schifo! E comunque il denaro non mi interessa; non sarò furba ma il denaro non mi interessa.

Psichiatra: scusa ma questa mi sembra proprio una cazzata. Non sei anche tu qui per soldi?

Babysitter: io faccio la babysitter perché *ho bisogno* di soldi, non *per* i soldi! E poi lo faccio perché l'ho voluto io, l'ho scelto io di stare qua, a Roma. Potevo chiedere i soldi a papà ma non ho voluto. Anzi me li dava senza che chiedevo. Ma io ho fatto una scelta. Tutti devono avere la scelta, questo è importante! Ma io, se vedo come sono questi signori, già come sono i loro figli, allora penso che questi signori ricchi non hanno scelto veramente la loro vita. La ricchezza, tutto quello che hanno, non l'hanno avuto per scelta. L'hanno trovato, l'hanno avuto come un regalo...e questo è sbagliato! Anche il lavoro, non lo hanno sentito davvero desiderato, e se non ci metti il cuore allora puoi fare tutto e niente; e soprattutto, se vieni su così, se non ci metti il cuore nelle cose che fai, allora il tuo cuore dove sta? Si ce l'hai o no ce l'hai, il cuore, non se ne accorge nessuno. Chissà accorge, se intorno ci stanno solo i cani? Chissà accorge se qua dentro *(si tocca il petto)* c'hai un buco e sei cattivo come dracul...*(correggendosi)* il diavolo?

Io quando troverò a lavorare come contabile, forse sarò felice.

Nessuno mi avrà fatto un favore, e non sarò ricca ma avrò deciso io per la mia vita. Sì, forse non arriverò in alto, e non deciderò sulla vita di altri, ma almeno deciderò su una vita: la mia; e certo non dovrò dire grazie al signor Giasone!

La vita di questi signori, invece, la vedete? Chi l'ha decisa? Loro no, non l'hanno decisa loro! Sono ricchi, stanno in alto, come voi dite, ma io dico che non sono felici. Anzi, io non lo dico, io lo so. E poi la signora

Medea, se io devo dire come la vedo, mi sembra come una bambina. E il signor Giasone mi sembra un poveracio lunatico...come diciamo noi in Romania. Uno che va con la luna. Un giorno c'è e sembra la regina d'Inghiltera, un altro giorno non c'è, oppure, se c'è, è un unghie *(fa vedere il dito)*.

Psichiatra: sei veramente carina Giovanna... *(sguardo libidinoso sul corpo di lei)* e ancor più quando ti arrabbi.

Ma vedi, carina, tu parli e parli, ma alla fine di che vivi? Se mangi, mangi quello che ti danno da mangiare loro, se lavori è con quello che ti danno da lavorare loro; e così anche se credi in un futuro, sia pure da contabile, anzi specialmente da contabile! Già lo vedo il tuo sogno realizzato: tu la contabile di Giasone ed io il suo consulente*(ridacchia)*.

E comunque, come vedi, anche i tuoi sogni dipendono da loro *(indicando in alto)*.

Babysitter: *(ironicamente)* non mi ero mai acorta di lavorare a servizio di un Dio!

Psichiatra: *(per uno scatto di nervi svela un segreto)* e invece è molto più potente di quanto credi! Tu non lo sai ma i ragazzi che hai accudito qui, presto non li vedrai più!

Babysitter: non è vero!

Psichiatra: invece è vero.

Babysitter: povera signora.

Psichiatra: ma tu devi stare zitta. E io non dovevo dirlo. Dobbiamo mantenere il controllo della situazione, almeno noi che siamo più razionali.

Babysitter: ma il signor Giasone è un dracul, no è un signore è un monstro!

Psichiatra: *(incitando all'equilibrio, ma di fatto perdendolo)* controllati Giovanna, sii razionale. Sei così carina, sii razionale. Il padrone è pericoloso. Ha le mani in pasta dappertutto, se vuole può distruggere chiunque. E poi te l'ho detto, è un decisionista; fa parte

di mille comitati direttivi e mille consigli amministrativi, se prende una decisione è quella. Lo fa per mestiere!

Io non sarei capace di fare questo ai miei figli, ma a volte bisogna anche saper andare contro i nostri stessi sentimenti, se i sentimenti in ballo sono diversi o sono opposti e lottano dentro di noi. La pazzia, Giovanna, è proprio quando la persona si abbandona; è nel non sapersi dominare...

Babysitter: dominare! Dominare! Mi fate paura. Siete così freddi. Non possono parlare di sentimenti quelli come voi. Il padrone ha deciso quello che gli conviene di più!

Psichiatra: ha scelto di rifarsi una vita, e domani si sposerà. Anche questo ti ho rivelato, sei contenta? Che mi dici adesso? Si sposa, Giovanna, lui si sposa! Si sposa per una vita nuova che da domani condividerà con una nuova donna!

Babysitter: togliendola alla signora Medea, questa vita! Alla moglie sua. Ma chi è una donna così cativa che gli permette tutto questo? Rubare anche i figli, oltre al marito.

Psichiatra: no, lei non vuole togliere niente a Medea.

Babysitter: allora è lui il bastardo!

Psichiatra: ma Giovanna, un padre come può rifarsi una nuova famiglia se resta attaccato alla vecchia? Un uomo deve essere in grado di staccarsi dalla prima moglie. E poi qui nasceranno sicuramente dei bambini. La nuova moglie è giovane, e anche lui.

Babysitter: ah sì, lui ha *solo* sessant'anni.

Psichiatra: Cinquantotto. Ma il peggio non è mai ciò che riguarda gli adulti... è per i figli che mi dispiace... (*riprendendo il tono mellifluo della circuizione*) e anche per te, ho visto come te ne sei occupata. E questi poveri figli saranno presto tolti di mezzo...

Babysitter: amazzati dal padrone?!

Psichiatra: no, ma che dici! Nemmeno il padre li vedrà più. Andranno in collegio; la decisione è presa.

Babysitter: oh Dio, e questo la signora lo sa?

Psichiatra: Medea l'ho avvertita io stesso questa mattina presto.

Babysitter: ecco perché la signora mi ha chiesto di restare a casa. Oggi - mai è successo prima - la signora mi ha detto che andava lei a prendere i figli a scuola.

Psichiatra: no! Ma allora sono in pericolo.

Babysitter: perché dite così, è la mamma.

Psichiatra: ingenua, pensi troppo bene anche delle mamme. Quante volte un bravo genitore pensando di fare il bene compie il male? Sicuramente l'amore di Medea per i figli è più forte del disprezzo per Giasone ma non prendiamo, come sempre, le parti della madre. Stiamo dalla parte della ragione, almeno una volta.

Babysitter: ragione?...ma una mamma come può rinunciare ai propri figli, è assurdo! In nessun caso! No, non c'è ragione in questa brutta storia.

Psichiatra: e allora tu, Giovanna, anche quello che hai fatto tu è brutto?

Babysitter: ma che ho fatto?

Psichiatra: anche tu sei madre, eppure sei qui, lontana da tuo figlio.

Babysitter: io non l'ho abbandonato!

Psichiatra: quante volte lo hai visto in questo anno e mezzo che sei a Roma? Però non ti lamenti, anzi fai il tuo lavoro come fosse normale. Pensa un po', mentre il tuo bambino ti chiama e ti cerca tu accudisci i figli degli altri. Che non ti sono nemmeno parenti.

Babysitter: *(sentendosi umiliata, abbassando lo sguardo, timidamente opponendo ragioni)* coi soldi ci pago le spese di mio figlio; il mio servizio qui lo faccio come coi figli miei...

Psichiatra: *(interrompendola e infierendola)* oh non metto in dubbio

la qualità del tuo servizio, te l'ho detto come la penso; e poi io non sono come quegli ipocriti che vi criticano, fanno leggi contro di voi, vi insultano, mentre vi tengono in casa come la manna dal cielo. Come si sbrigano a cercarvi, quando devono lasciarvi i loro marmocchi. E come sudano freddo se non vi trovano. Li conosco! Come li aiutate voi a liberarsi dai figli non li aiuta nessuno. E le nonne... ormai le nonne italiane non hanno tempo! Vanno in palestra, a lezione di pilates, tango argentino. Sono inaffidabili. Invece voi, voi ci siete (*ride*). Anche se siete quello che siete.

E a sentirli sono tutti patrioti: gli italiani di qua e gli italiani di là...ma i figli li mettono nelle mani vostre, li fanno crescere attaccati a voi, ah! Voi che siete pure mezzi comunisti.

Babysitter: ci sono persone cative e persone buone...

Psichiatra: no, i buoni e i cattivi esistono solo nei film. E' tutta propaganda, cara mia. Esiste solo la propaganda. E loro che se la inventano sono i primi che ridono della loro invenzione. Come dio che vive sulle nuvole e ride di noi.

Ma per te che vivi in basso, molto al di sotto le nuvole, non c'è molto da ridere, vero?

Babysitter: (*risentita come una devota*) Dio non ride di noi.

Psichiatra: no, certo, fa di più! Se ne frega proprio. (*indicando i manifesti fuori dalla finestra*) Hai visto la propaganda che cosa dice? "Nasce Roma!". Fatta dai patrioti che dicevamo poco fa, quelli che senza di voi sarebbero perduti. Eppure la propaganda è così... "Prima gli italiani", "prima i romani", "Foligno ai folignati", e in tutto questo voi dove siete? Ma che Roma o l'Italia nasca grazie ai politici, mi suona strano. Io vedo una città che non solo non nasce - e comunque sarebbe più corretto dire "rinasce"- ma che addirittura sta morendo, boccheggia; o semmai vivacchia, a seconda del punto di vista. E se vivacchia è comunque grazie a voi stranieri... (*sempre guardando fuori*) i colori sono quelli romani, e c'è lo scudo, il tricolore, e ci sono le facce dei politici belle grasse...sempre perché voi cucinate bene. La propaganda vi rimuove letteralmente dalla coscienza.

Babysitter: oppure dicono bugie su noi stranieri.

Psichiatra: ecco, brava, vi ricoprono di falsità. Un bel diluvio di fango! Un diluvio universale che neanche dio si salva(*ride cinicamente*). Ma tu continua così Giovanna, la tua ingenuità è così piacevole...

Si sentono rumori di passi e voci.

Medea: Giovanna!

Babysitter: ecomi signora, arivo.

Psichiatra: (*con tono intimidatorio*) insomma Giovanna, se hai un po' di sale in zucca cerca di calmarla, di farla ragionare. E se ragiona come Giasone è meglio per tutti; per te e anche per lei.

Lo psichiatra resta solo al centro della scena. Su di lui cade il giudizio.

Coro: in una disgrazia non ve n'è solo una
ma tante altre ne vengono convocate,
così come non pranza mai da solo il predatore
ma lo accompagnano lo sciacallo e la mosca.
Ecco dunque un accompagnatore di padroni
strisciare nella casa già funesta.
Lingua biforcuta bagnata nei veleni,
egli viene per confondere e tradire
e per istruire come gli conviene
una piccola ragazza da sola in questo mare.
Da una parte la lecca in modo untuoso
promettendole un qualche bene
e dall'altra la umilia e la forza con l'avviso
di non mettersi mai contro il padrone.
Da una parte egli è un Dio, le dice:
grandi virtù e tanti meriti ha Giasone,
ma dall'altra, nella sua piccolezza di nutrice,
il biforcuto insinua l'idea di un potere
di cui essa deve temere, senza altro dire.
E il serpente, certo, non si contraddice
poiché un Dio e un avanzo di tribunale
possono essere, in questa Italia, una cosa sola,

e soltanto chi non è straniero a questo male
può intenderne la bicipite natura;
ovvero: che il dio d'oggi è un uomo d'affari,
le sue glorie si chiamano speculazioni,
e chi lo assiste è quel medico su misura
che non gli somministra un ciclo di confessioni
ma soltanto pasticche, droghe e aromi vari.

Entrano in scena Medea e la babysitter, che sorregge Medea per il gomito.

Camminano tra gli oggetti della casa sbandando e appoggiandosi qui e là. Lo sguardo di Medea striscia sul pavimento finché passa davanti allo psichiatra ma non lo saluta. Poi si volta verso di lui e gli parla senza guardarlo.

Medea: scusami, non ti ho nemmeno salutato, ma a questo punto mi sembra superfluo anche salutarsi...

Psichiatra: come stai cara Medea?

Medea: *(continuando il discorso)* e mi sembrano superflue anche le tue diagnosi, ah!, che comunque sono più calorose e simpatiche delle domande fredde e spietate dei miei figli. *(dice con una voce in falsetto terribile)* "Ma papà dove sta? "Avete rilitigato?". *(urla)* Li odio!!

Babysitter: ma no signora non dite così.

Medea: stai zitta, cretina. *(allo psichiatra)* Vedi, anche insultare mi è indifferente. Salutare o insultare, uguale! Voglio morire.

La babysitter le accarezza timidamente una spalla.

Medea: non mi toccare, stai lontana. *(allo psichiatra)* Vedi, neanche ho voglia di essere compatita. E non voglio pronunciare i nomi di nessuno; mentre mi viene da dire "Giovanna" mi blocco. Mi sembra tutto così inutile, tutto così decorativo, non trovi? Allora su, dammi la tua diagnosi, lo so che sei impaziente; sei venuto apposta per controllarmi, non è vero? Dato che domani è il grande giorno!

Psichiatra: sono venuto perché ti voglio bene, Medea, e tu sai che è

mio dovere seguire i miei pazienti. E chi meglio di me sa quello che può capitare a te e Giasone. Tante volte vi sono servite le mie cure, mi sembra. Per questo, anche sta volta, avrei delle pillolette che fanno proprio al caso tuo. Ti faccio la ricetta. *Apri la borsa, estrai penna e blocco.*

Medea: non voglio più quella roba; mi fai ridere, tu coi tuoi sedativi. (*Fissando il vuoto nevroticamente*) puoi forse sedare un vulcano?

Psichiatra: (*stentando una serie di rassicurazioni forzose, che ridicolizzano chi le pronuncia*) cerca di non prenderla così, cara, sei ancora una bella donna, giovane. Perché non ti prendi una vacanza e te ne vai da questa casa pesante? Vai via, distraiti un po', non pensi a domani, non pensi a niente, e vedrai che questo matrimonio che domani si compie ti passerà dalla testa domani stesso; e dopodomani sarà ancora più passato; e poi...

Medea: (*interrompendo lo psichiatra e guardando fissa una delle sue piante*) gli hai dato la musica oggi...(*stancamente*) Gio-van-na?

Babysitter: sì signora.

Medea: (*parlando con la pianta*) eppure io ti vedo depressa. Mentre dovresti essere contenta, stupida! Hai tutto il desiderabile: la luce, il sole, la musica, la vista su questa città. E' la capitale d'Italia questa, lo sai? (*Ripete con noia*) la capitale d'Italia.

Ma è la musica che non ti soddisfa, vero? Forse non ti piace Wagner, stronza perversa.

(*Si dirige verso un'altra pianta e le parla*) e tu, sei contenta tu? Non mi rispondi; anche tu hai paura di me? Anch'io ho paura di me! (*Poi, alla babysitter*) Tu, veloce, portami i narcisi che sono in cucina. (*Allo psichiatra*) vedi, sono diventata matta. Finalmente. Sei contento? Qualcuno ne sarà contento in questa maledetta casa!

Psichiatra: Medea ascoltami, il tempo stringe e quindi sarò breve, devo parlarti. E con il cuore in mano ti parlo, credimi. Credimi se ti dico: dimentica i tuoi figli, vattene lontano, scappa!

Medea: ah, sarebbe contento il tuo miglior cliente! Migliore per il tuo portafoglio, s'intende. E forse anche per quel cuore che sostieni di avere.

Psichiatra: cara, io sono venuto qui per te non per Giasone.

Medea: *(continuando lo sfogo velenoso)* e comunque, tra il tuo portafoglio e il tuo cuore non ho mai capito se c'è un qualche confine.

Psichiatra: dopo tanti anni che ci conosciamo...

Medea: ah, quante frasi fatte, che spreco di fantasia! Fammi il piacere: chiudi strettamente la bocca e lasciami in pace. Io e Giasone eravamo una coppia perfetta.

Psichiatra: eravate un rullo compressore!

Medea: fai anche dell'ironia adesso?

Psichiatra: no, tutti vi hanno conosciuto... ai bei tempi.

Medea: *(sempre fissando il vuoto, mai guardando lo psichiatra)* tutto quello che abbiamo è nostro. Non soltanto suo né soltanto mio. E se lui oggi è qualcuno, lo deve a me. Io in persona ho preso decisioni gravissime, durissime, anche senza pietà, pur di incrementare e difendere i nostri investimenti. E lo sanno bene i nostri avvocati dei Parioli... quante ne abbiamo fatte. E quanto hanno mangiato anche loro.

Solo adesso me ne rendo conto. Adesso che vengo trattata così, rinnegata come io ho rinnegato mio padre, fatta a pezzi come io feci a pezzi mio fratello. Ah, che cosa non ho fatto per quell'uomo!

(Allo psichiatra, con durezza) esci da questa stanza, lasciami sola...

(Lo psichiatra si allontana e Medea adesso gli parla con un tono affranto, quasi a volerlo trattenere) Ma non andare via, ti prego, aspettami in soggiorno. Tu puoi comprendermi, vero? *(Lo psichiatra esce dal salone).*

Coro: vi fu un giorno in cui l'uomo accecò la donna,
superando il sole per bellezza e per bagliore,
questo, si può dire, fu per Medea Giasone.
Tuttavia lui non fu mai nobile e agiato quanto lei
discesa per linea di sangue direttamente da Helios.
Ma il potere divora sempre se stesso
e con sé la vita dei suoi possessori.

L'aristocrazia più celeste, pur con il suo onore
e il suo sangue divino e il suo potente blasone
non sopravvisse alla consanguinea.
Né il padre né il fratello di lei si salvarono
al proprio sangue sparso; e neanche quel Dio
in cui la famiglia fu concepita e devota;
tanto che la donna, pure la donna di chiesa,
pronuncia senza esitare il blasfemo detto popolare:
"guardalo, il mio uomo, è più bello del Sole!"
Ma oggi è un tale ghiaccio la moglie tradita
che neanche il sole più accanito la scioglie
e il calore degli amici le è indifferente.
Ancora fresco del tradimento compiuto
Giasone ha fissato per l'indomani le nuove nozze
e in questo giorno di vigilia i nuovi parenti,
udite voci sulla follia di Medea, sono tanto inquieti che,
muniti di tanti mezzi e sguarniti di ogni scrupolo
- giacché così sono abituati dall'esser potenti -,
usando i loro poteri e le loro armi
si abbattono su di lei feroci, minacciosi e irruenti
con uno stuolo di avvocati in eccesso.
Un eccesso che i padroni amano, del resto,
se l'amore per l'apparire e l'intimorire supera
l'amore stesso, ormai divino, per il denaro,
un po' come il discepolo con il maestro.
Ma tornando alla nostra Medea tradita,
ebbene non è, ella, meno di lui potente e viziata,
e conosce bene, dunque, quella legge per cui adesso sputa
verde bile più delle lacrime ormai asciugate.
Le si comanda di lasciare l'ambiente.
Lasciarlo a chi più di lei oggi è potente.

Torna in scena la babysitter con un vasetto in mano.

Babysitter: questa qui, signora?

Medea: dammela! (*poi, parlando alla pianta*) Tu che stai tutto il giorno in cucina tra i profumi e accanto al basilico...come stai tu? (*poi, tenendola come il teschio di Amleto*) Essere umani per essere traditi e offesi... oppure essere una pianta e godere zitti zitti? questo è il problema.

E questi figli che restano tra noi due, caro Giasone, che cosa sono: piccole creature indifese oppure sanguisughe velenose che ci intossicano?

Le colpe dei genitori ricadono sui figli, sento dire da tutte queste sirene intorno a me. Ed è vero.

Io la vedo questa gentucola di coppie sposate che quando mi vede parla basso e mi giudica. Queste donne...tutte puttane e tutte brave mamme. E misurano la loro dignità dalla lunghezza del tacco. Ci vanno pure in chiesa, col tacco nel culo! Oppure fanno le emancipate indossando calzoncini da maschio. E poi, a ottant'anni, sbattono le tette qui e là in abiti da sera schifosamente scollacciati, le brave mogli. E neanche come nonne sono migliori; le ho sentite io rispondere al telefono al nipotino dicendogli: "no caro, non puoi venire a stare da nonna, sto andando in palestra!" "Ho la lezione di pilates!". E' tutto un morbo questo essere donna, un mercato di carne abusata. Animali da riproduzione! Ma io dico: neanche le bestie... E poi questi bravi papà che vanno a prendere i figli alla piscina, e là s'incontrano con altre zoccole mamme, e così, per via di questi incontri stupidi, solo per vizio, per gioco... ecco che tutta una vita insieme può svanire di colpo. Ma Giasone non è così, lui è un uomo intelligente, non si perderebbe mai dietro a una femmina. E poi coi figli che sono ancora piccoli, come i nostri, ancora adolescenti... no, non è possibile, ci deve essere sotto qualcos'altro che una donna.

Lascia cadere la pianta di narcisi per terra come fosse niente.

Babysitter: oh signora, i suoi narcisi. I suoi piccoli narcisi.

Medea: piccoli e fragili come i figli nostri.

Babysitter: non fate così, che anche le piante soffrono, pure se non possono capire.

Medea: hai detto bene: sono due idioti! I figli che abbiamo messo al mondo io e Giasone sono due idioti, sì.

Babysitter: no, signora, che dite?

Medea: non capiscono niente, sono stupidi, sono deboli, viziosi, pensano solo a giocare, loro. Pensano solo ai videogiochi, alla moda...

Babysitter: sono due bei ragazzi.

Medea: come questi narcisi, vero? Belli fuori e marci alle radici. Ma questo li salva. Essere belli, per adesso li salva dal dolore. Oh, ma ne proveranno anche loro... di dolore, hai voglia se soffriranno! Prima o poi capiranno che i loro genitori si sono separati, che la famiglia è morta, e quando lo capiranno sarà troppo tardi, tutto sarà svanito. Sì, sono belli, ma scemi, arriveranno sempre in ritardo sulle cose importanti.

Babysitter: signora mia non dica così, non parli male. Sono giovani e l'adolescenza è così, non è un'"età di ragione", come si dice. L'adolescenza è poco attenta a certe cose serie; è più facile per loro giocare al computer che rompersi il cuore sulle cose dei grandi, sulle questioni di famiglia.

Medea: il cuore? Perché, hanno un cuore quelle due bestie? Né cuore né testa. Per caso ti sembra che soffrano per la madre che soffre? Quando l'età della ragione arriverà, i giochi saranno fatti, ora Giovanna. Se è vero che Giasone domani me li porterà via, già vedo le loro facce mentre fanno le valigie, quei due, svogliati e indifferenti come sempre. Quando l'età della ragione arriverà, cara mia, quei due non avranno alzato un dito contro il padre e nemmeno in difesa della madre. E magari si faranno anche una risata.

Per me, questi giovani di oggi non sentono niente... e quando sono ricchi e viziati come i miei, te li raccomando! Giovani che *noi* abbiamo viziato, e quando dico noi includo anche te, che sei stata troppo buona con loro in tutti questi anni. Buona di una bontà che produce... cattiveria, lasciamelo dire! La troppa abitudine alla bontà, ai regali, alle coccole di voi donne così abnegate nel vostro lavoro... è un problema! Alla fine i ragazzi non sentono più niente. Non hanno proprio i dispositivi interni giusti per provare sentimenti e pensieri. Non dico che i miei siano il peggio che c'è in giro perché non sarebbe vero, ma permettimi di dire, Giovanna, che tutto il tuo ottimismo è mal riposto. E non aggiungere nulla perché ho ragione! E non mi raccontare dei ragazzini rumeni che obbediscono ai genitori, che si alzano in piedi quando il professore entra in classe; tutte storie che mi hai già raccontato e non so perché me le hai raccontate. Forse per mettere in dubbio l'educazione italiana.

Io penso, chissà, se fossero stati poveri come i vostri, senza tanti vizi, senza giochi da bambini e senza videogiochi da adolescenti, forse non avremmo avuto il problema di gestirli! Forse in situazioni di povertà

dove tutta la famiglia abita ancora coi nonni e gli spazi sono stretti e tutti dormono nello stesso letto, come da voi...

Babysitter: *(interrompendola)* noi non dormiamo tutti nello stesso letto.

Medea: ma non l'hai detto tu che voi vi fate il bagno nella stessa acqua sporca?

Babysitter: non è acqua sporca, io ho detto che faccio il bagno nell'acqua di mio figlio...

Medea: perché le bollette sono care, mi hai detto, no?

Babysitter: sì, no*(abbassando lo sguardo)*, sì, noi lo facciamo anche per quello ma... per noi è l'amore che...

Medea: l'amore?! Ma non ti rendi conto, noi qui abbiamo la vasca idromassaggio!

Silenzio totale. Medea tira un profondo sospiro e guarda di sguincio la babysitter, che tace offesa.

Medea: no, voi siete poveri e non potete capire. Ma io, invece, capisco tutto. Io sono una donna evoluta in una società sviluppata. Io capisco tutto e so che vogliono distruggermi. Non Giasone, non lui, no, che non ne sarebbe capace. Almeno non fino a questo punto. E' quel Creonte, il padre di lei, della zoccola, quello sì che è abile in certi affari. Mannaggia a me e quando mi sono rivolta a quel volpone! Un uomo troppo abile negli affari per essere così altruista e gentile come si proponeva a Giasone. Io lo sapevo che un affarista di quella risma non avrebbe mai fatto associare Giasone nel consorzio Altus, che è una società senza fondo, potenzialmente una miniera, brulicante di denari apparentemente leciti, derivanti dai lavori edili svolti per i condomini, che nessuno controllerebbe mai. Gli amministratori condominiali possono essere dei ladri eccezionali, la legge non li punisce se rubano, anzi non contempla neanche il furto. Tutti proventi ottenuti con abili giochetti gestionali. Creonte è uno dei re dell'edilizia romana, ha le mani in pasta come nessuno, figuriamoci se avrebbe mai dato vita a un consorzio con un piccolo imprenditore come Giasone. Piccolo economicamente, intendo, ma

per altri versi un grande uomo, un grande imprenditore, con un grande senso per l'impresa. Quando lo sentii parlare me ne innamorai subito.

Babysitter: oh, signora mia, questo è l'amore che parlavo io. In Romania ancora viviamo d'amore. Forse sono "romantica", come dite voi in Italia, e anche noi diciamo così, ma io vedo l'amore come un film... anch'io che sono ragazza madre. L'uomo deve essere per me un grande uomo, se no non poso innamorarmi. Però io vedo che anche voi, signora, siete romantica. A me mi si machia la pelle solo se ci penso...

Medea: *(interrompendola bruscamente e con tono tutt'altro che romantico, presa nei suoi pensieri)* uno come Giasone nemmeno è capace di immaginarsela una fortuna come quella che Creonte gli propone. Da diventar milionari in pochi mesi! Non può essere vero, no, fargli sposare sua figlia per imparentarsi Giasone e mettere le mani sul mio patrimonio, o meglio sul patrimonio che io ho donato a lui. Eppure questo mi sembra più reale del consorzio che li unisce, e mi convince di più. Io li conosco: quella è gente di potere, gente avida. Ma Giasone lo sa che così facendo mettono mano ai beni suoi, che sarebbero i miei.

Forse vogliono togliermi tutto. Patrimonio, orgoglio, reputazione... anche il letto in cui dormo! Ma non può essere solo una questione materiale, perché è vero che è gente avida, ma è anche vero che è gente già molto ricca... da far schifo! Forse quello che Creonte vuole è umiliarmi completamente, ridurmi sul lastrico, licenziarmi, sfrattarmi! Proprio come lui fa con chi non paga i suoi appartamenti, quel cane! Ma non posso denigrarlo, perché anch'io ho operato senza scrupoli nel campo degli sfratti. E comunque qui non si tratta solo di mandarmi via di casa, ma di togliermi la casa in cui sono nata! Conoscendolo, forse vuole ridurmi alla povertà totale, che è prima di tutto morale, quale persona e donna; penosissima. E' la vendetta, ecco qual è il movente.

E i figli c'entrano, certo che c'entrano i nostri due narcisi in questa faccenda! *(La babysitter guarda il vasetto di narcisi rotto a terra)*. C'entrano più che mai. *(Medea si rivolge direttamente alla babysitter)* E non guardare quei fiori! Non sono i fiori a unire i coniugi quando il matrimonio è distrutto. Non sono i fiori che contano, sono i figli... i figli sono il punto su cui fare leva!

Babysitter: oh, povera signora mia.

Medea: povera? io!? Io sono Medea, anzi: la signora Medea, ricordatelo, scema! Non stai parlando con una poveraccia rumena! E già è tanto che ti permetto di parlarmi, impicciona! Pensa piuttosto al figlio che hai e al marito che non hai! Una tale presenza e al contempo una tale mancanza... che ti obbligano a chiedere denaro ovunque, come una mendicante. Perché questi lavori che fai non sono lavori, te ne rendi conto? Sono servitù, elemosina. Io non potrei mai fare certi lavori! Servire e servire... chi sarebbe dunque la povera tra noi due?

Babysitter: siete nervosa, vi capisco, non mi ofendo.

Medea: (*guardando dalla finestra*) hai mai visitato questa bellissima città, rispondi?

Babysitter: signora, voi lo sapete che io lavoro fissa qui da voi.

Medea: ma dico io: nemmeno una passeggiata tra questi tesori! Lo vedi come siete voi serve? Siete dei muli, avete l'anello al naso, avete!

Babysitter: certo che l'ho fata una pasegiatta, signora.

Medea: sì, m'immagino quale "pasegiata" avrai fatto; con la testa bassa sul marciapiede, cieca; perché tu non sai che esistono i palazzi storici, gli obelischi, le fontane... Roma, lo sai che cos'è Roma? E' un patrimonio di beni al sole.

Babysitter: (*interrompendola e cercando di parlare in modo composto e rispettoso*) Spero di invecchiare tranquilla tranquilla, lontana da quello che voi chiamate "patrimonio".

Medea: perfetto! e allora, già che ci sei, cerca di stare lontana anche da quello che qui chiamiamo "matrimonio".

Babysitter: e spero che un giorno non dovrò obediire più a nessuno, quando non sarò più povera e...

Psichiatra: (*entrando in scena, nel salone*) Basta! Giovanna, lascia in

pace la signora! Non ho potuto non sentire quanto è stato detto, dato che parlavate a voce alta.

Medea: e dato che sicuramente stavi ascoltando di nascosto.

Psichiatra: *(accusando la frase ma lasciando correre per servilismo)* Capito, Giovanna? Tu sei qui a servizio e devi essere rispettosa. E poi questa non è casa tua, non puoi alzare la voce.

Babysitter: ma io non ho alzato la voce.

Psichiatra: chi ha il diritto esclusivo qui di alzare la voce?

Giovanna tace, abbassando lo sguardo.

Psichiatra: allora, Giovanna? Dico a te.

Babysitter: la padrona.

Medea si sposta al limite del palco, in fronte al coro e come se si guardasse in uno specchio fuori dalla scena si rassetta i capelli, si osserva.

Coro: Le cure disinteressate della piccola nutrice sono ormai fallite, allo stesso modo le cure interessate del medico di famiglia, e nella bocca della padrona il dolore galleggia amaro. Ma questo bolo sarebbe difficile anche ai vermi, da dover masticare, questa terra di deserto, così dura.

Psichiatra: *(rivolto alla babysitter, sottovoce)* dove sono i ragazzi?

Babysitter: in camera loro.

Psichiatra: *(sempre sottovoce)* come si è comportata la padrona con loro?

Babysitter: se vedevate come li guardava; lo sguardo era come se non ce l'aveva; però c'aveva la sigareta in bocca. Non l'aveva mai fatto prima: fumare nele camere dei figli.

Medea: *(sempre voltata verso questo specchio immaginario posto al*

limite della scena) Brutta, come sono brutta, invecchiata. (*Poi si riscuote, addrizza le spalle*) No, sono ancora una bella donna, molto meglio di tante.

Si ode una gazzarra di cani che ringhiano e si muovono in una diversa parte della casa.

Coro: il tutto trema addolorato, le mura spesse sono carta, un terremoto senza rumore impone il suo impeto. Le posate d'oro sulla tavola, le argenterie sugli scaffali... anche queste cose che un tempo furono sicure oggi sono prive di certezza, e la luce che mandano è ombra. I cani, un tempo fedeli e pigri sui pavimenti incerati adesso sono randagi per la casa e si mordono tra loro. I servi, un tempo ligi e solerti sui loro doveri, adesso parlottano negli angoli come banditi e musiche si propagano inascoltate per tutto il giorno da quando Medea è schiava del dolore, e della rabbia.

Medea ha lo sguardo fisso altrove, sembra svanita.

Psichiatra: Medea, mi senti? Medea, Medea! Riconosci il tuo nome? Se lo riconosci rispondimi. Guardami, ti prego! (*prendendo la mano di Medea*) Libera la mente, cara, e torna nel mondo, nella tua bella casa, tra i tuoi beni, i tuoi amati cani... li senti? Perché non li porti via da qui... i tuoi cani, tutte le tue cose... e te ne vai, vai via per sempre! Se qualcuno vuole farti del male, in questo modo si ritroverà da solo, a guardarsi in uno specchio e a vedere al posto di un essere umano un essere feroce, un tarlo che divora se stesso, un mostro cieco. A quel punto, se tu te ne vai, sarà solo un problema suo, non più tuo. Lasciagli il tarlo della sua cattiveria, Medea, non assumerlo dentro di te. Salvati, te lo dico con il cuore, vai via da qui prima possibile, cara. Io lo so quanto la presenza dei tuoi figli sia grave per te in questo momento, perciò ti dico: liberati anche da loro, lasciali al loro destino. Sarà forse per qualche mese...ma anche se fosse per qualche anno, tu comunque devi pensare a te stessa! Quelle pillole che mi hai rifiutato... dà, vieni che ti faccio la ricetta! andiamo!

(Alla Babysitter) Adesso la signora la mandiamo in farmacia. *(A Medea)* un salto in farmacia e poi vedrai che starai meglio.

Babysitter: vado io a prendergliele subito.

Medea, distesa in modo scomposto sul divano, quasi ubriaca, imita con la mano l'andamento della musica.

Psichiatra: deve andare lei, non tu. *(A Medea)* Oh, questa musica, senti che bella. *(Alla babysitter)* alza il volume, Giovanna, che adesso facciamo festa!

La babysitter esce di scena per alzare il volume.

Sì, facciamo festa, e sai perché, cara Medea? Beh, è semplice, perché la vita è sempre una festa! *(lo psichiatra è evidentemente ridicolo)*. Non solo per Giasone, ma anche per te! La vita è una festa che a volte deve interrompersi, per poi riprendere; e comunque non finisce mai, almeno finché non si muore. Non devi buttarti giù, Medea mia, ascolta il caro medico tuo. *(La musica adesso, con il volume alzato, rimbomba eccessivamente)* Sì, brava, ascolta la musica, la musica libera la mente. Senti che bella musica! La mente è sempre il solito luogo di problemi, perciò dobbiamo svuotarla, proprio come si svuota una... una... *(lo psichiatra è a corto di metafore, ma la babysitter rientra in scena al momento giusto)*.

Babysitter: una lavatrice!

Psichiatra: una lavatrice? Ma no, io stavo dicendo che ogni tanto bisogna svuotare la mente.

Babysitter: ho capito, ma anche la lavatrice ogni tanto bisogna svuotarla, perché se no rimangono i pani dentro e puzano!

Psichiatra: va bene, Medea, tu svuota la mente e vedrai che i pani se ne vanno... e no, volevo dire, che i problemi se ne vanno. La musica è una terapia perfetta per questo. Ti calmerà. Anche se, purtroppo, nel tuo caso non basta. A volte bisogna andare via da casa, anche se è casa nostra. Via! Via! Via! Via!

E anche tu, Giovanna, mi distrai dal mio dovere; per favore vai, vai a svuotare la lavatrice.

(a se stesso, ad alta voce) Insomma, qui si tratta della psiche, ci vuole un po' di delicatezza!

Babysitter: *(uscendo di scena)* in Romania non c'abbiamo li psichiatri, noi ci curiamo la psiche coi dolci. Vado a fare una bela torta per la signora.

Suonano alla porta e la babysitter si precipita ad aprire.

Psichiatra: *(alla babysitter)* aspetta, vengo anch'io.

La babysitter e lo psichiatra escono di scena.

Medea: io non sono pazza. E comunque voi non siete più sani di me. Voi tutti. C'è chi pensa di curare la tragedia con una torta, e c'è chi pensa di intortarmi con le chiacchiere, gallinaccio che non sei altro! Medico di famiglia nonché vecchio amico di famiglia... nel tempo in cui la famiglia è morta. *(Imitando lo psichiatra)* "Pensa al tuo nome, Medea, libera la mente"... ma vai in malora tu e le tue pillole! Tu e la psiche! Stupida parola greca che ha rovinato il mondo. Vuoi davvero che io pensi al mio nome? E io ci penso, a Medea. Altra stupida parola greca! Nome di una moglie tradita. Nome di una donna senza più un corpo. Medea, dove sei? Corpo senza padrone, dove sei? Corpo il cui padrone è un bastardo. Un bellissimo uomo. Ma i padroni sono come dei bambini viziati, non gli basta prendere un nuovo gioco, no!, prima rompono quello vecchio. I mariti non spaccano solo il matrimonio, spaccano anche la moglie.

La moglie tradita, però, potrebbe rompere il matrimonio lei stessa, oppure ingoiare il dolore e basta. Di solito sono le donne delle classi più basse a ingoiare il del tradimento come hanno sempre ingoiato i pugni e i calci di tutta la vita coniugale. Mariti cafoni! Le donne come me, invece, non concepiscono certi atti di superiorità. Le donne della mia classe sono sempre state superiori agli uomini, e molte lo hanno dimostrato in tribunale. E non si separano, le donne di classe, no, impongono la loro superiorità anche in questo caso. I divorzi li lasciamo alla piccola borghesia, insieme con le ripicche e i drammi da operetta. E poi, la moglie separata sembra solo apparentemente più libera, ma non è così perché il giudizio degli altri la imprigiona per sempre, essendo una povera conformista, in fondo una donnetta. Una conformista tra conformisti. Una piccola cattolica tra cattolici pidocchi. *(ripensandoci, follemente)* Il coro, però, è tremendo per tutte le donne, che siano proletarie cafone, piccolo-borghesi laureate oppure donne elevate come me, figlie del progresso e della civiltà. Il giudizio sulla donna tradita è sempre quello: "colpevole!".

La separazione non è dunque una soluzione, come prenderla sul serio! E' solo una zolletta di zucchero in un mare di sale. Quel sapore forse dolciastro che sta nel rompere quel patto di carta trascinando il

marito in tribunale. Che per me è solo uno dei tanti dolcificanti fittizi, che io non uso perché non prendo in giro me stessa. Le piccole donne usano trascinarsi eternamente nelle diete e soffrire e sacrificarsi...

per piacere agli uomini. E' come quella torta che mi si vuole dare per non pensare. Ma una donna tradita, invece, deve pensare! Che senso avrebbe gustare in solitudine, da moglie rovinata, un qualsiasi dolce, fosse pure il dolce più buono del mondo. Io che volevo proprio essere moglie, che mi ci sono sempre vista moglie, unita a un uomo, unita in chiesa! Cucinata in chiesa. Una torta cucinata in chiesa!

Siamo sincere, anche quando la donna, per difendersi come donna, rifiuta il marito, resta comunque una moglie tradita, e non c'è difesa contro il rifiuto che ha subito. L'idea del rifiuto, del rifiuto totale... se questo è il piano dell'uomo, la donna non può non giocare su questo piano, è obbligata. Ma al rifiuto dell'uomo non può rispondere con un semplice rifiuto, che la getterebbe in una luce penosa, nell'ambito della ripicca, appunto. Una donna di classe deve ripudiare il marito! Deve distruggerlo! E deve farlo con il sorriso sulle labbra, e che le labbra non siano tirate come chi mastica una pena ma distese, curate, lucide, belle, e magari cariche di rossetto. *Si guarda intorno, cerca borsa, la trova, la apre, cerca qualcosa là dentro finché non ne tira fuori il rossetto.* "Rossetto!", che parola ridicola... per una delle più grandi invenzioni della storia. *Si mette il rossetto con gesti affettati, e la sua figura disperata e folle assume ora un senso di ridicolo.* Questa è forse la miglior difesa, meglio di cento avvocati.

No, una moglie scaltra non si separa, non divorzia, non cede alle lusinghe del maschio, non si fa giudicare dalla maschia società in cui siamo ingabbiate... gabbia che in fondo, troppo spesso, ci piace. No, una moglie furba e ricca ripudia il marito con tutto il suo potere, tutti suoi avvocati, tutte le sue forze, lei per prima! Prima che lui faccia una mossa, è lei a fare la sua. Adesso, se io fossi una donna furba dovrei andare dal notaio e intestare tutto a me stessa, e dovrei farlo ora, in questo preciso momento, senza perdermi in chiacchiere. Ma facendo attenzione, perché già mi giudicano pazza, già la società ha fatto la prima mossa. E io non voglio passare alla storia come una donnetta, un'inetta, una stupida, una pazza. Medea non è un nome da stupida!

No, non la passerà liscia. Pagherà per la sua mancanza di pietà.

Quando tornerà a casa lo inchiederò alla sua cattiveria! Un marito traditore che torna sul luogo dell'assassinio non può pensare di farla franca...il mio rifiuto deve manifestarsi totale, netto, nella casa nostra. E poi subito andrò da un avvocato che non sarà il nostro... a

spaccare quella donazione di beni che lo ha reso tanto appetibile alle iene come Creonte.

Ma tornerà a casa, se è vero che domani si sposa? Un marito traditore ma sincero - e ammettiamo che vi sia questa attenuante - continuerebbe dritto per la sua strada, senza infierire, senza tornare a casa a pestare anche l'ultima luce negli occhi di sua moglie, l'ultimo filo di dignità. Che non voglio chiamare amore. Qui, invece, il traditore è insincero, chiuso, muto: da una parte tace, non vuole ammettere il tradimento, non ne parla, e dall'altra fa parlare gli altri. Forse l'ha mandato lui quel babbaleo del nostro medico.

(ripensandoci di nuovo) O forse è il medico che è venuto di sua propria iniziativa per qualche altro motivo. Del resto Giasone non è un uomo così basso da tramare dietro le mie spalle con simili soggetti.

O forse è tutto uno scherzo tremendo, una scommessa sulla tenuta della mia psiche; Giasone ama certe goliardate e non sarebbe la prima volta che scommette sulla pelle di qualcuno. E poi io insisto nel dire che non può sposare un'altra se siamo ancora sposati per legge, no, il matrimonio è e resta indissolubile, altro che stati esteri che "contemplano questa possibilità", come dice il nostro psichiatra. Giasone dovrebbe partire per sposare quella sciacquetta? Non lo farebbe neanche per me, figuriamoci!

Forse è tutto un falso pettegolezzo ideato da questo chiacchierone, questo medico che è venuto ad ammalarmi. In effetti è stato lui il primo a insinuare il tradimento, con le sue domande sullo stato dei nostri rapporti coniugali, se avevo dei sospetti. La parola "sospetto" l'ha soffiata proprio lui nel mio orecchio, e giorno dopo giorno, per quasi due mesi fino ad oggi questi falsi pettegolezzi, a cui io ho dato la veste di sospetti, mi hanno perforato la psiche, ammalandomi. Il tarlo ha scavato il suo forellino, in combutta con la mia psiche forse già un po' troppo fragile, e infine il castello è crollato. Ecco come si verificano le tragedie, partendo da un piccolo buco. *(voltandosi verso la porta da cui è uscito lo psichiatra)* Piccolo essere strisciante forse vuoi mettermi alla prova, sei tu con la tua sicumera, con la tua arroganza da padrone della salute... il vero tarlo della mia malattia. Tarlo che da mesi lavora in me notte e giorno... non è vero psichiatra da strapazzo? No, non esiste nessuna figlia di Creonte, nemmeno quella ragazzina che ho visto in quel festino. Nessuna amante di Giasone esiste! No, Giasone è sempre Giasone, il marito di sempre, e Creonte è il solito uomo d'affari, una vecchia canaglia ma la cui figlia non ha alcun ruolo... quella ragazza oltretutto insulsa. E se una

fiamma c'è stata, un momento di debolezza, come si dice, posso anche perdonarglielo. Io dico che non vuole lasciarmi davvero, che questa sua assenza, in questi mesi, è solo una perturbazione transitoria... nel cielo azzurro di tutta una vita insieme. Ammettiamo che con la figlia di Creonte ci abbia giocato un po', è normale che non e lo voglia dire... per non ferirmi, perché mi ama! In questo caso la donna ferita sarebbe l'altra, non io. Io potrei anche andarmene in giro a testa alta, se il marito preferisce la moglie anziana e rotta come una madre, all'amante giovane e ancora intatta. Ma io torno a pensare che sia tutto un pettegolezzo assurdo, che non c'è nessun tradimento e nessuna vendetta contro di me da parte di Creonte, e quindi nessun bisogno di ricorrere agli avvocati per chiedere la revoca dei beni che io ho donato a Giasone.

Psichiatra: (*irrompendo in scena*) Cara, il commendator Creonte è qui. E' venuto a parlarti. Lo faccio entrare?

Medea è terrorizzata, la disperazione la possiede nuovamente. Riprende il rossetto e se lo ripassa, controllandosi.

Medea: fallo entrare, certo, ne sono felice. *Lo psichiatra esce e Medea riprende il suo discorso.* Allora non sono pazza, sono davvero una moglie tradita. Ah, la razza dei maschi non conosce né casa né patria, e il letto di un'altra è una battaglia di cui si onorano. Il maschio non dovrebbe mai sposarsi, non è cosa per lui. Il tradimento è già in dote alla sua razza.

Ma ci sono anche le donne a cui piace essere manipolate come bambole e gonfiate e usate e sfregiate, e poi quelle chiuse in casa, sotto il velo... tutte complici del maschio! Una volta ne avevo pena, adesso invece mi dico: Medea, tu sei un'altra razza di donna, quasi non sei una donna riconoscibile come tale. Tu sei un'antica amazzone! Una guerriera! O, sia pure, una strega, come si dichiarano oggi migliaia di donne nel mondo! E la vendetta di Creonte non può che farti ridere. Vieni pure avanti, padre di una qualche insulsa puttanella, avido mercante, carne putrida di maschio!

Creonte: (*entrando in scena a braccia aperte*) Medea! Medea mia.

Medea: "Medea mia?"

Creonte: Sì, cara, io ti parlo con il cuore. Dopo tutte le... diciamo...

"marachelle" che abbiamo fatto insieme. Lasciati dare un bacio (*le si avvicina*).

Medea: stammi lontano e parla, dimmi quello che devi dire e vattene.

Creonte: sono venuto per il bene di tutti, cara Medea, anche per te. Ma anche per il bene di mia figlia, ovviamente. Domani è un giorno molto importante e bello per lei e tu lo sai, diventa moglie. Anche tu ci sei passata e come donna tu lo sai che...

Medea: (*guardando nel vuoto, seduta sul sofà ma con non più abbandonata, con contegno*) però, quando si dice "la sfortuna". E' proprio sfortunata tua figlia.

Creonte: ma che dici?

Medea: proprio poco fa parlavo con Medea, la "tua" Medea. La conosci, vero?

Creonte: (*sornione, ruffiano*) ceerto, da molti anni ormai.

Medea: beh, se la conosci come puoi pensare che sia io? Appunto parlavo con lei di come il caso può trasformare certe donne grandi e nobili in povere donnette piangenti e deboli. Ma non è il mio caso, "ovviamente" (*ripetendo anche nel tono l'"ovviamente" detto da Creonte*) .

E mentre vi sono donne che piangono, immeritadamente, altre godono, altrettanto immeritadamente; donne che non sono degne di questo nome, tanto sono insulse e sciacquette!

Creonte: (*intuendo la mal parata e sempre ruffiano*) come dici tu, Medea.

Medea: e per questa ingiustizia, per questa sorte beffarda... Giasone pagherà.

Creonte: l'hai detto! Ma ora permettimi di presentarti qualcuno. (*si gira verso la pòorta del salotto*) Venite avanti!
Entrano irrompendo con passo quasi marziale cinque brutti ceffi, di cui due guardie del corpo, fisicamente robusti, e tre avvocati, con le

toghe nere addosso.

Avete preso nota? Medea insulta mia figlia e fa minacce contro il mio socio e genero.

Medea: *(mostrandosi impassibile e con ironia)* Vedo che sei sempre lo stesso, commendatore. E' proprio il bene di tua figlia, è l'amore che ti porta! E' così palese l'affetto che hanno certi genitori per i figli. Ma tu non sei qui per questo, vero?

Creonte: io non sono uno che perde tempo, tu mi conosci; il tempo è denaro, come si dice, ma in questo caso, però, il tempo è anche un subdolo alleato di certi nemici che tramano di rovinarmi il matrimonio di domani. Per questo sono venuto qui coi miei avvocati. *Gli avvocati si esprimono chi con un lieve inchino chi con un cenno di mano per farsi riconoscere.* Oltre che con questi due baldi giovanotti che vedi; la mia scorta.

Medea: hai la scorta? tu! Ma tu non hai nemici, sei troppo abile per averne.

Creonte: hai ragione, e infatti io non ho la scorta per difendermi dai nemici, ma dagli amici. Però, Medea, ti sbagli sul conto di mia figlia e su suo padre: lei non è una sciacquetta, e io la adoro, come unica persona al mondo di cui mi fido e a cui tengo davvero. Tu non la conosci se non di vista, come puoi affermare certe cose.

Medea: *(ironicamente)* non la conosco perché era ancora una bambina quando venni alla tua ultima festa... due mesi fa.

Creonte: da allora è cresciuta, e in fretta, se intendo bene la tua ironia. Ti dico pure che è cresciuta con tutte le attenzioni che un padre poteva darle.

Medea: *(sempre con ironia)* e con tutte le attenzioni che poteva darle anche il marito di una tua amica di vecchia data.

Creonte: la ragazza ha deciso di sposarsi con un uomo già sposato, è vero, un uomo che tu conosci bene, padre di due figli, che sono i tuoi. Un uomo che io stimo e... per farla breve, io questo matrimonio non solo lo benedico ma già me lo gusto, e non voglio noie domani!

Medea: ma prenditelo pure! Sai che mi importa di quel... C'è solo una cosa che però non mi è chiara: lo sa tua figlia che a sposarlo sei tu e non lei?

Creonte: non scherziamo! Io sono qui per avere garanzie, non per farmi una passeggiata.

Medea: *(sempre ironica, e delirante)* che peccato! anche tu non ami passeggiare, proprio come la mia tata. Io, invece, in queste ultime ore, ho ritrovato il gusto di passeggiare. E' così bello girare senza una meta, per questa città di cui mi ero quasi dimenticata... finché non ho mandato all'aria quasi tutti gli impegni che avevo: la ginnastica, la piscina... oh, povero Creonte, tu certo lavori molto, io lo so, ci sono passata; e non hai tempo per certe cose... Lavori come un immigrato qualsiasi che ho qui a servizio; e anche il tuo, in un certo senso, è un lavoro da schiavo. Gli affari sono terribili schiavisti, e l'uomo d'affari cos'altro è se non uno schiavo. Uno schiavo moderno, autosfruttato. Tu sembri libero perché non timbri il cartellino ma in realtà non ti accorgi che è il cartellino a timbrare te; quell'agenda che ti scoppia nella tasca, tutte quelle telefonate... e più sei in vista e più hai il dovere di guardarti le spalle - come vedo -, e sempre di più finché non diventi timoroso, e magari anche sessualmente impotente; ma su questo non saprei e non voglio proprio sapere. Sai, io non sono più una donna che poi invitare a uno dei tuoi festini, una donna che viene a farsi vedere, a sfoggiare, imbellettata per i maschi, e quindi anche curiosa, maliziosa sulle cose dei maschi, e all'occasione pettegola... no, oggi io sono un'altra cosa. Questo rossetto è solo per me. Oggi non ho più il problema dell'apparenza, dato che sono una donna tradita, e da tempo, come sai, non ho nemmeno i problemi legati alla conduzione dei nostri beni, delle nostre società, da quando ho donato ogni bene a Giasone, comprese le nostre società. Ma qualcosa mi dice che tu sei perfettamente al corrente della nostra situazione aziendale e patrimoniale, non è vero?

Creonte: io? Io non so niente, e se pensi che io sappia qualcosa, sbagli. E nemmeno mi interessa quello che dici. Io non chiedo che tranquillità; una tranquillità, come dire, certificata. E non penso che sia il caso di parlare di affari. Io non fo farei, se fossi in te.

Medea: "io non so niente", "io sono qui per il bene di mia figlia", "io", "io"... C'è forse un'eco in questa casa oppure sei tu che ripeti

continuamente io, io, io? E questo vale esattamente a “certificare” che ti interessa *solo* il bene di tua figlia.

Creonte: io sono uno che parla in prima persona, ma questo non è un reato, vero?

Medea: tu sei uno che non commette reati, e vuole “garanzie”, per di più pretendendole dalla ex moglie dello sposo. Ma tu sai che in quanto ad affari io non sono l'ultima stupida, quindi parla, cosa mi dai in cambio della garanzia che non disturberò il tuo bel matrimonio.

Creonte: e va bene, se sei disposta a trattare io sono qui per questo. Domani saremo tutti lontani da qui, da questa Roma cattolica, e celebreremo le nozze sotto la legge di uno Stato in cui il tuo matrimonio non vale niente. Lui è già libero, non credere, e tu non hai già "più nulla a pretendere", come dicono i miei avvocati. Per il resto: lui si è innamorato di mia figlia e queste sono cose che capitano; comunque sei fortunata, perché poteva già cacciarti da questa casa, e io lo so bene.

Medea: sai, ho sempre avuto un senso degli affari superiore al suo, eppure mi sono fidata di lui. E se oggi potessi, lo rifarei, mi fiderei ancora di lui.

Creonte: insomma, quello che io ti garantisco è che la tua tranquillità economica, sappilo, non è in discussione. A questo proposito avrai un vitalizio sicuro e sostanzioso, i miei avvocati ti daranno tutti i dettagli. Ovviamente questa idea non è solo mia, ma anche di Giasone. Sottoscritta in pieno, te lo posso assicurare. E anche per quanto riguarda i vostri figli, non ti devi preoccupare, abbiamo pensato di mandarli a studiare all'estero, almeno per i primi anni. Bisogna che sia così, cara mia, così vi liberate da questa incombenza. Giasone ha tanto da fare nel consorzio e tu... mi dicono che da quando non sei più operativa ti sei data un po' al ballo, un po' alle belle arti...

Medea: non è ballo, è danza. E' arte. Il tango argentino è arte, amore mio. E ho preso anche lezioni di disegno, ma anche questo l'ho smesso.

Creonte: anche l'alcool hai smesso? L'ultima volta a casa mia quasi

non ti reggevi in piedi, tu e quelle altre babbione! Compresa mia moglie. Io te l'ho sempre detto, Medea, non dovevi lasciare gli affari e intestare tutto a Giasone, hai commesso troppi errori in poco tempo, è ovvio che poi ti dai alla pittura, al ballo e all'alcool. Ma c'è di peggio: mia moglie ha cominciato pure a farsi gli spinelli, a sessant'anni !

Medea: a proposito, tua moglie la tradisci sempre con le tue segretarie?

Creonte: io non mi impiccio della tua vita privata, se vai a letto con un ballerino di tango o un pittore, e comunque io adesso me ne vado, e forse non ci rivedremo mai più, perché anche tu te ne andrai da qui entro stasera. I miei avvocati ti diranno dove. Tutto pagato a spese mie, ovviamente. Io ti voglio bene, Medea, in nome dei vecchi tempi. Ciao!

Medea: e i miei figli? li rivedrò ancora?

Creonte: i professionisti più quotati al mondo vengono trasferiti giovanissimi. I migliori manager italiani hanno fatto tutti il college. Solo questo posso dirti. Ma se sarai buona e calma, ti garantisco che li rivedrai. Giasone sicuramente non me lo impedirà. Insomma, non c'è da preoccuparsi di niente, è tutto sotto controllo.

Medea: sotto il *tuo* controllo.

Creonte: avevi tante qualità, Medea, non ti trascurare. Stammi bene.

Medea: non dimenticare, amico, nel campo nostro... non esistono amici. E la lealtà, e le garanzie, cosa sono? Tu lo sai che ogni piano economico fattibile esige la conoscenza delle regole e uno stuolo di buoni avvocati per aggirarle. Per creare denaro si deve aggredire come iene affamate eccetera eccetera. Sì, adesso non valgo più niente, forse, e ogni tanto alzo anche il gomito... ma avrei potuto essere io oggi a capo di tutto se negli ultimi anni non mi fossi ritirata apposta nell'ombra, per far apparire mio marito. Ma sappi, "amico mio", che nell'ombra si impara l'arte della guerra meglio che al sole; è solo che la guerra nel mondo degli affari non è come la guerra nella vita: io ho reso grande Giasone e quindi ho vinto, anche se poi ho

perso mio marito e la gioia stessa di vivere.

Creonte: se te ne vai subito da questa casa e ti fai accompagnare dove saprai - che tra l'altro è un luogo bellissimo e tranquillo - sarà un bene per te e per tutti. E tutto quello che vuoi lo avrai, te lo giuro, ma questa volta non come un amico, come un "garante", se lo preferisci. E dato che tutto è scritto in questo contratto che firmerai anche tu, proprio accanto alla mia firma, questa volta puoi fidarti. Se invece non te ne vuoi andare, cara Medea, te ne andrai comunque entro stasera, e anche di questo puoi starne certa. Andrai comunque a stare dove non ci darai noie. Ti saluto!

Medea: *(con tutta la sua abilità di maga e mentitrice ammaliante)* se in questa casa fossi l'ultima donna delle pulizie, mi rifiuterei di essere licenziata in questo modo. E poi, almeno la mia casa dovrebbe restare a me, sebbene non sia più di mia proprietà. Ma il punto è che non vedo tutti questi problemi che una come me potrebbe causarti, Creonte. Io sono proprio come mi hai descritta: una vecchia depressa, un peso morto, un intralcio già per me stessa... quindi come potrei essere d'intralcio a qualcun'altro?

La moglie è finita, Creonte, e con essa anche il rancore. Già da tempo subodoravo il tradimento e in questi mesi ho potuto gradualmente ingoiarlo fino a farmene una ragione. Solo un dolore privato, uno strazio di donna profondissimo e sotterraneo rimane, ma nessuna rabbia, nessuna furia. E se qualcuno ti ha riferito di una Medea capace di chissà quale stregoneria, forse si riferiva a una donna che un tempo fu tanto abile negli affari e nella furbizia, così come nella gelosia, da esser riuscita a rendere il marito un uomo senza rivali. Chi gli dava problemi cozzava inesorabilmente contro la moglie, e tra questi anche i familiari di lei, povero fratello mio!

No, io non mi oppongo allo sfratto, dato che non amo più questa casa né me stessa in questa casa, è solo che vorrei un po' di tempo per raccogliere le mie cose, e basta. E per quanto concerne i miei figli, l'idea dell'istruzione americana non mi dispiace, del resto che se ne fanno di questo paese vecchio? *(indicando Roma nella finestra)* Guarda che rovine dappertutto! Obelischi, fontane, palazzi che puzzano di muffa a non finire! E che se ne fanno di una mamma così, ancora lucida, sì, ma decrepita. Mi si conceda di restare qui almeno fino a domani, il poco tempo che mi serve a fare le valigie e salutare i miei figli in modo decente. *(dissimulando la propria vera intenzione di vendetta, che qui viene concepita e lo vediamo nel suo sguardo)*

Oh, vi lascio il campo libero, ma certo! non creerò nessun problema. Giasone sarà contento, e tu lo sarai anche di più; e anch'io in fondo sarò soddisfatta... sia per lui sia per tua figlia, che è una cara ragazza. Te lo giuro sui miei figli che sarò buona, Creonte!

Creonte: sei troppo calma, come posso crederti? A naso non dovrei, ma voglio essere buono, anzi no: voglio fidarmi! Che sia dunque, resta pure qui fino a domani, affare fatto! Ma domattina entro le 6.00 devi aver lasciato questa casa. Bada che ti farò spiare, cara.
Creonte ssce con il codazzo. Medea si volta di colpo verso lo specchio di prima, immaginario e fuori dalla scena, e vi si osserva silenziosamente. L'orgoglio ferito si tocca la pelle e si sistema i capelli con il gesto freddo e calmo della vendetta.

Coro: Un'altra donna già regna adesso
accarezzata dal suo sposo promesso,
e il padre suo potente dimena la coda per lei.
Viene avanti così agli occhi di Medea
una bocca più invitante e una pelle più liscia
della sua, sebbene ella non l'abbia mai vista!
Nello specchio della propria anima
ella vede, apertasi d'improvviso,
una ruga mortale, sul suo volto ancora disteso.

Rumori vari.

Babysitter : *(entrando di corsa, concitata)* Signora, è arrivato anche suo marito! Sta di là che parla co' li avvocati.

Medea: tieni pronto il pacchetto regalo e portami subito la mia vestaglia di seta scura.
Medea indossa una vestaglia che è di una bellezza battagliera e mentre la babysitter la aiuta con la vestaglia Giasone entra prepotentemente nella sala.

Giasone: non pensavo arrivassi a questo punto! E tu Giovanna esci immediatamente!
(la babysitter esce, poi, rivolto a Medea) Parlano tutti di noi, lingua maligna che sei!

Medea: "tutti parlano" ma non sanno, mentre io che dico la verità

sarei la "lingua maligna".

Giasone: potrei anche farti internare, lo sai? Il nostro Psichiatra firmerebbe subito, e i nostri avvocati ti darebbero il benservito, a giudicare da quello che dicono dei tuoi gesti folli e dei tuoi lamenti scomposti ormai in vigore da qualche mese.

Medea: parli come un contratto. Sei venuto qui per dirmi questo?

Giasone: sono preoccupato per i nostri figli, e vorrei parlargli.

Medea: ma cos'è oggi, sto forse assistendo alla sfilata dei dieci papà più bravi del mondo?

Del mondo animale, volevo dire. Prima il porco, padre della tua sciacquetta, adesso il coniglio, che sei tu. Datosi che tu, caro Giasone, sei solo un vigliacco, e Dio mi è testimone.

(Giasone ridacchia) Sì, ridi pure. Forse sto riscoprendo Iddio, e allora? Almeno io sono umana. Ma il problema è che anche tu hai scoperto Iddio, adesso che sei sulla cresta dell'onda e ti credi divino. Ricordati che c'è stato un giorno in cui fummo inginocchiati tutti e due davanti a lui, e giurasti nel suo nome. E non ti rendi conto che oggi ridi dello stesso Dio davanti al quale domani ti inginocchierai e giurerai.

Tu hai perso la memoria, Giasone, ecco cosa ti è successo! E non ami più la vita come un tempo, come quando eri un uomo onesto! Forse sei depresso, sei confuso, non pensi? Se ti accompagni con della gentaglia, con la morte in persona. E tutto per colpa mia che ti ho messo su questa strada. Ma tu sei diverso da loro, Giasone, questa morte non può tenere la tua agenda! "E' tutto sotto controllo"... diceva poco fa quel verme che non è mai stato come te!

Giasone: ma non hai detto che era un "porco"? Non ti controlli più, Medea.

Medea: un verme grosso quanto un porco, ecco! Ti piace così? No, sì, non mi controllo più, straparlo, scusami. E' che in un momento così importante non riesco a controllare le parole! L'ho fatto con Creonte, mi sono controllata come una matta, ma non posso farlo con te, amore mio! Oh, "controllarsi", "controllare"... parliamo solo di controllo. Eppure se fosse? Cosa mai può controllare un verme? Un verme può al massimo controllare un metro di terra. E se il verme

fosse un porco ancora meno. Che ne sa lui dei nostri sentimenti? Lui che non ha cuore, che sotto la giacca ha solo un'agenda che batte un tempo di morte. E tu rischi di diventare come lui, non te ne rendi conto? Un morto.

Giasone: sei proprio diventata pazza, parli di Dio, porci, vermi, agende, non ti riconosco!

Medea: non ti accorgi che come tu ridi di me, questi morti ridono della tua vita? Hai visto quegli avvocati, e quei bestioni della scorta, e il tuo socio l'hai visto? Tutti morti!

Giasone: io vedo solo sua figlia, solo lei vedo, ed è bellissima..ed è viva.

Medea: oh, Giasone, non essere anche tu come questo Paese di speculatori senz'anima! (*andando alla finestra e guardando in basso*) Questo Paese che ho reso anch'io così com'è, e accuso me stessa. Sì, un tempo anch'io ho deriso e disprezzato la vita, me stessa, la mia anima, gli altri, e ho partecipato così a produrre questo scempio! E mi accuso anche come tua complice, ché per il piacere di esserti complice ho ingannato, raggirato e usato tutte le mie abilità peggiori. E ho corrotto e ho fatto corrompere... ho ucciso perfino mio fratello, aaaaaaaah!!

Giasone: abbassa la voce!

Medea: quante persone ho fatto soffrire con licenziamenti e sfratti e mettendole sul lastrico, pagando avvocati che io stessa ho selezionato in base alla loro vocazione alla violenza, e muovendo tutti gli amici che avevo...e tutto soltanto per noi due!

Per te io ho giurato davanti a dio, e ho fatto una famiglia con te, Giasone.

Tu sei il vero pazzo tra noi due e non te ne rendi conto.

Giasone: sei patetica, ma credi di essere tragica. Insomma, siamo seri, facciamo quello che dobbiamo fare... ma con dignità, in silenzio.

Medea: io, "tragica"? Sì, lo sono, e anche tu lo sei ma non lo vedi. Giasone, la nostra esistenza può non essere tragica, questo ti voglio dire! Sei in tempo per tornare da me! L'altra, quella ragazzina, è solo

un gioco, lo so, e ti perdono. Gettala via, adesso!

Giasone: proprio non ti riconosco. Sei tu che non vedi come sei diventata! Mi parli di Dio, di matrimonio... insomma, mi sembri una donna comune, una del popolo! E, credimi, non ti si addice, ti sfigura, anzi.

Una volta eri abile, furba, tutta d'un pezzo, una tigre! Ma adesso sai che cosa sembri? Una pecorella. La pecorella smarrita della favola, quella che torna all'ovile perché riscopre la fede, si pente dei peccati...

Medea: ho sempre creduto nel matrimonio e dove non ho peccato è stato nel matrimonio. Tutto il resto della mia vita è stato un immenso peccato. Ti ho dato tutto con amore e fede. La prova è proprio questa casa tutta tua, come il resto dei beni. Ma posso revocarli, lo sai? Se la vostra mira è l'appropriazione del patrimonio della mia famiglia...

Giasone: potevi separare i beni e invece mi hai donato tutto, e adesso che fai, ci ripensi?

Medea : Sai perché non ho separato i beni, perché sono i vigliacchi che separano i beni. Corrono dal notaio il giorno stesso in cui si giurano amore eterno! Anzi, il giorno prima. Prima viene la separazione dei beni, e solo dopo viene la comunione delle anime. La Chiesa non dovrebbe ammettere questa falsità delle persone, questa malafede, questa infedeltà!

Giasone: la Chiesa? Ma se la Chiesa non fa altro che mettere in salvo i propri beni !

Medea: io invece ti ho dato tutto. Ricorda, tu sei il separatore, non io! Tu hai deciso di separare tutto ciò che noi abbiamo unito, e non senza l'aiuto di Dio. Distruttore di tutto, anche di te stesso!
Oh, le tue larghe e belle spalle, Giasone, quanto l'ho amate; ma oggi mi sembrano piccole; e più cerchi di gettarmi dietro le tue spalle e più io sono grande. più grande e alta di te!
Oh, i nostri giorni felici, rispetto ai quali questi tuoi giorni di oggi non sono felici, guardati! Hai il volto gonfio di un bambolotto, mentre mi guardi stupito... come se tu non avessi mai sentito un dolore in vita tua, mentre io lo sento in ogni parte del corpo! E già, i bambolotti non provano dolore, solo godono stupidamente la loro scorza di

plastica dura...

Giasone: *(seccato)* Giovanna! *La babysitter si presenta immantinente.* Va a chiamare i ragazzi, e falli preparare che usciamo!

Medea: uscite?

Giasone: dato che tu sai tutto ma loro no, e dato che domani per me sarà una giornata intensa, pensavo di prenderli con me adesso e dirgli come stanno le cose.

Medea: e dove li porteresti?

Giasone: li porto dai loro futuri parenti e con l'occasione glieli presento. Da domani avranno una nuova famiglia, anche se per poco, s'intende. L'idea di mandarli all'estero ti è stata spiegata già e l'hai accettata firmando il contratto che Creonte ti ha consegnato.

Medea tace come una pantera che non osa nemmeno soffiare per non svelarsi. Entrano i figli, entrambi adolescenti.

Medea: ragazzi, tesori della mamma! *(poi dice con parole ostentate)* Ippolito, ma che mani sporche che hai! *(poi, rivolto all'altro figlio, il più piccolo)* E tu hai preso la medicina? che anche oggi non stavi tanto bene.

Il figlio più piccolo: quale medicina?

Medea: *(a Giasone)* perché non aspetti di là mentre io faccio un po' la mamma? Prima di farlo uscire è meglio se gli do la medicina. *(a Ippolito)* Pure tu, con queste manacce, vattele a lavare! Anzi no, ti accompagno io a lavarle.

Giasone: non fatemi aspettare troppo.

Medea esce dal salotto portando con sé i figli, e subito nel corridoio, appena fuori dalla porta, attacca il suo discorso sincero.

Medea: cari, avete sentito vostro padre, è venuto per parlarvi. Ma voi sapete già tutto, la vostra mamma vi ha informato subito appena

ha saputo la cosa questa mattina. Pensavano di fare i furbi, coglierci di sorpresa, ma noi siamo più furbi di loro, i nuovi parenti di vostro padre. Sono loro che vogliono sfrattarvi da qui, da casa vostra, e vogliono portarvi via da Roma, qui dove siete nati e cresciuti! Ma noi siamo d'accordo, vero? Voi non volete lasciare i vostri amichetti, la vostra stanzetta, le vostre cose, i vostri videogiochi (*i figli assentono a tutto quello che Medea dice*) ... per cui dovete fare come ho fatto io: dovete fingere di non sapere. Non vi farete mica fregare vero?

Ippolito: a me non mi fregano!

Il figlio più piccolo: nemmeno a me!

Medea: ma c'è una cosa che non sapete, dato che questa mattina era presto per dirvela. Solo adesso che ho parlato con vostro padre e ho capito che ormai non c'è più niente da fare ve la posso dire. E' una cosa segreta, una cosa che deve restare segreta... se non volete che loro la scoprano e vi rinchiudano in un collegio! E sapete che in collegio è vietato giocare, anzi vi picchiano se vi trovano a giocare!

Ippolito: io a quelli del collegio gli spacco la faccia con il bisturi come il dottor Faustus nella Thrill kill! Mamma, hai presente quel videogioco dove c'è la stanza coi lottatori?

Il figlio più piccolo: io gli faccio lo spiaccicamento contro il muro... e poi contro il soffitto, con pioggia di sangue!

Medea: basta! zitti! Lo so che siete dei lottatori ... e questa cosa segreta solo dei lottatori possono realizzarla, non dei bambini cacasotto! (*a Ippolito*) Caro, tu sei il maggiore, e desso che tuo padre ha lasciato la casa sei tu l'uomo di casa; e quindi devi fare in modo che non ci buttino fuori come dei pezzenti, va bene?

Il figlio più piccolo: (*quasi piangendo*) non voglio andare in collegio!

Ippolito colpisce il fratello con un cazzotto sulla testa ben dato. Medea si china su di loro e parla serratamente ai figli, che la ascoltano con attenzione. Dopo qualche secondo Medea chiama la babysitter.

Medea: Giovanna!

Babysitter: *(arrivando solerte come sempre)* dite signora.

Medea: vai a prendere subito il pacchetto che ti ho dato e portalo tu a Giasone, leggendogli da parte mia il biglietto che esso reca.

Babysitter: ma io non so se poso legere bene in italiano...

Medea: fai quello che ti ho detto.

La babysitter va e ritorna, passa accanto a Medea con reverenza, entra nel salotto e consegna a Giasone il pacchetto incartato.

Babysitter: *(leggendo il biglietto)* Caro Giasone, perdonami se sono statta impulsiva. Tu sai quanti difetti abiamo noi done, tu che le conosci bene. Gelosia, possesso, invidia e tante altre deboleze. Se dunque ho maledetto la tua promessa sposa, ti chiedo perdono. Ma più dele parole valga questo presente. Non altro che un piccolo pensiero per gli sposi. E ciò non ti stupirà, perché come tu ben sai noi done siamo capaci di perdonare il marito che ci tradisce e la dona che ce lo porta via; e non ultimo il padre di lei, che in verità è stato tanto caro nel venirmi a trovare, per di più comportandosi in modo tanto sensibile e di cuore. La sua idea di farmi trasferire via dala mia casa, in un posto tranquilo, e poi l'idea del vitalizio, e dei nostri figli che domani saranno parte dela tua nuova famiglia ma che forse potrò rivedere... ebene, sono tutte cose che ho veramente aprezato. Questo regalo consiste in una maglia che ho cucito io stesa per la tua sposa, con trama in filo d'oro, ed è il simbolo sincero del mio abbraccio per lei, che non poso darle di persona. Tu sai che noi done siamo sincere le une verso le altre, e non serbiamo rancore , e siamo anche famose per la simpatia che proviamo verso le nuove mogli dei nostri mariti, che sono pur sempre done come noi; e mettici pure la complicità femminile, ne avrai sentito parlare. Insoma, caro Giasone, a dimostrazione che la mia tranquillità è reale oltre ogni possibile contratazione, acogli questo dono e permettimi che siano i nostri figli a consegnarlo direttamente nele mani di lei, e non sia nesun altro, come mio ultimo desiderio.

Giasone: beh, non me l'aspettavo, ma allora qui le cose si mettono

proprio bene. *(alla babysitter)* Dov'è Medea?

La babysitter è ammutolita, abbattuta, fa un gesto con la mano indicando la porta.

Giasone: falla entrare.

Medea entra nel salotto insieme ai figli.

Giasone: *(a Medea)* Cosa dire. Sono commosso. Finalmente mi sembri rinsavita. Ovviamente accetto il regalo e ti ringrazio. E ti garantisco che i ragazzi lo consegneranno direttamente alla sposa. Del resto, mani più gentili per me non esistono... per la mia sposa.

Escono.

Coro: dal dolore nasce un dolore,
da un agguato nasce un agguato,
proprio come dalla madre la prole.
Ma come possiamo giudicare assassina
colei che còlta nell'agguato del mondo,
nella notte che è placida ma felina,
compie un delitto contro un altro delitto,
e lo compie sanguinando lei per prima?
E' il mondo, padre di ogni delitto,
a non ammettere che si risponda tremando
e stando nella legge, ma con armi e vendetta.
Il dolore è forse un ordine divino
e chi vi si oppone e cerca vestirlo
con la maglia della legge, forse è ingenuo
o ancor più pazzo della scaltra Medea
che oggi obbedisce alla sua condanna,
come se soltanto questo le spetta.

Medea è in salotto, completamente sola, e fissa il vuoto. La babysitter, ferma sulla soglia della porta, annuncia un'altra visita.

Babysitter: signora, qui è tutto un viavai. C'è un certo signor Egeo che chiede di lei.

Medea: l'ho chiamato io, cretina, fallo entrare.

Egeo: (*entra trafelato*) carissima Medea... che succede?

Medea: (*con la morte in volto*) non c'è più tempo. Ogni torto sarà risarcito. Dolori infiniti.

Egeo: mah, io non so di cosa parli...

Medea: tutto quello che c'era da dire è detto, e quello che hai sentito è sicuramente la verità. Non voglio più combattere, ormai sono pacifica, come una palude.

Egeo: ma chi vuoi ingannare, io ti conosco! Tu non stai bene. Ho visto che c'è il tuo psichiatra qui fuori.

Medea : quel cane che sta lì fuori?

Egeo le fa segno di abbassare la voce.

Parli di quell'uomo seduto lì fuori che legge un libro?

Medea:

Medea : è un agente dei Servizi Segreti quello lì...travestito da psichiatra.

Egeo: (*scherzando*) mi sembra più un esattore delle tasse!

Medea sorride.

Medea: sei sempre lo stesso, uno che non si è mai sporcato, una persona di coscienza. Per questo puoi ridere delle persone sporche. Io invece ho preso la strada che sai, una vita lontanissima dal nostro caro liceo classico.

Tu che sicuramente sai ancora leggere in latino e in greco, cosa leggi dunque dentro di me?

Egeo: leggo sotto la palude c'è in realtà un vulcano che si è risvegliato.

Medea: (*a bassa voce*) e vedessi come bolle. Inferno liquido.

Egeo: ma allora è vero che non stai bene.

Medea: erano anni che non stavo così bene.

Egeo: e allora perché sei in cura da lui... dall'esattore delle tasse...come una matta. Sai, io questa cosa di te non l'ho mai capita...

Medea: è solo lo psichiatra di famiglia! Che c'entra la pazzia! Tutte le persone normali vanno dallo psichiatra. Ma tu sei il solito extraterrestre, ecco cosa sei.

Egeo: è tanto che non ci vediamo da soli io e te, sono felice che mi hai chiamato, ma cosa posso fare ?

Medea: da quando mio fratello morì. Da allora non ci siamo più visti come quando venivi qui e a casa di mio fratello.

Egeo: adesso non pensare a tuo fratello, da quella disgrazia sono passati dieci anni.

Medea: tu sei stato l'unico a credere nella mia innocenza.

Egeo : Io non do mai ascolto alle voci. C'è gente malvagia in giro. Io invece ti sapere come quella che eri: una donna di lettere, una figlia devota al padre, una ragazza molto intelligente... per cui ho avuto sempre un debole e tu lo sai, Medea. Ma anche Giasone è un brav'uomo, sebbene non ti ha mai meritata, e di questa mia opinione non ne ho mai fatto mistero. Ti sei innamorata di lui, e lui di te... finché le cose, poi, sono cambiate, ma la vita è questa, bisogna rassegnarsi. Dopo tutto sei ancora una donna giovane, e che donna!

Medea: *(interrompendolo)* Egeo caro, come sei puro. Tu ch ne sai dell'ambizione. Del denaro. A un certo punto Giasone è stato risucchiato dall'ambizione, dagli affari, dalle conoscenze balorde... finché, da un giorno all'altro, si è infatuato della figlia di un pezzo grosso dell'edilizia avente anche discreti contatti in alto. Ed è qui il fatto. Non credo sia solo la figlia, è il padre che Giasone vuole.

Egeo: quindi è vero che Giasone sta con un'altra donna.

Medea: sì, no... è una vicenda strana, squallida, che cesserà molto presto. Lei non è nulla, è una figlia viziata, una ragazzina, una

puttanella. Pensa che il padre, avendo paura di me, proprio oggi è venuto qui a minacciarmi, in casa mia!

Egeo: e Giasone non ti ha difeso?

Medea: povero Giasone, non è mai stato così inetto. Così furbo. E cosa c'è di peggio di un inetto che crede in se stesso! Di peggio c'è solo un uomo innamorato; ma lui non lo è, non è possibile. No, mio marito non è di quella razza lì.

Egeo: e allora, qual è il problema? Insomma, dico io, questa donna non ti minaccia più di tanto... e poi... se penso ai tuoi bei figli cresciuti... che c'è meglio dei figli?! A proposito, quanti anni hanno adesso?

Medea: uno sedici, l'altro quattordici. Ma sono più della tata che miei!

Egeo: ancora hanno la tata?

Medea: certo! Se no chi li accompagna a comprare i vestiti, in piscina...? E poi a me non mi ascoltano, neanche se urlo. Mentre con lei...sai come sono queste rumene... sono pratiche, svelte... anche se sono un po' bestie. Come senso del dovere sono meglio delle italiane, ma sono ottuse, non puoi chiedergli una cosa diversa dal solito che vanno nel pallone. Sembra che non ti capiscono, come se improvvisamente parlassi in arabo. Mancano di cervello. Sai, l'ignoranza può essere come un handicap. Pensa che una volta le ho fatto assaggiare una mozzarella di bufala presa allo spaccio del Vaticano, e sai che ha avuto il coraggio di dire? Che era uguale a quella del supermercato, quella nelle bustine con il tricolore stampato sopra, hai presente? Poverina. E insisteva pure. Pensa che cretina.

Allora ho pensato: ma chi sono questi soggetti nelle cui mani mettiamo i nostri figli?

Egeo: dove sono adesso i tuoi bei campioni?

Medea: stanno compiendo una missione molto delicata. Proprio per questo ti ho chiamato.
Domani mattina mio marito si sposa.

Egeo: no! Ma allora è una cosa seria.

Medea: il padre della puttanella, per salvaguardare la puttanella, mi ha intimato di lasciare questa casa.

Egeo: davvero!

Medea: e io la lascio, certo, ma non perché me lo dice lui; la lascio perché questa casa, fra poco, sarà lurida di sangue. Solo che non so proprio dove andare, e al telefono non ti potevo parlare.

Egeo: sangue?

Medea: ti sto chiedendo ospitalità per qualche notte.

Egeo: ma certo che puoi venire da me. Tu e i tuoi figlioletti.

Medea: ma sappi che ospiterai un'assassina, madre di due assassini!

Egeo chiude la porta.

Medea: assassini per mano mia. Anche se, devo dire, non mi ci è voluto molto a convincerli. Pensa che una settimana fa il più grande ha distrutto la sua cameretta, e il giorno dopo, a scuola, ha quasi accoltellato un suo compagno. Ogni tanto ha dei raptus.

Egeo: sono ragazzi, è normale.

Medea: i ragazzi, in questo momento, stanno vibrando i loro colpi migliori! Mi figuro la scena, a casa di Creonte.

Egeo: parli di Creonte il banchiere?

Medea: sì, è mezzo banchiere, ma viene dall'edilizia. E' un muratore commendatore. Un porco! Ma godiamoci la scena. (*Guarda l'orologio*) Forse proprio in questo momento i miei figli sono davanti alla sposa per darle il pacchetto. Sono usciti mezz'ora fa con Giasone per fare subito questa cosa. Hanno l'incarico di salutare la sposa da parte mia. E mentre il più piccolo attacca la sposina, Ippolito deve colpire quel bavoso del padre, alla gola. Il porco non farà nemmeno

in tempo a capire cosa succede che sua figlia avrà già stirato le zampe. Non devono tornare a casa finché non avranno fatto quello che devono fare, finché non saranno pieni di sangue e i polsi non gli faranno male!

Spero che i ragazzi me lo verranno a raccontare presto. Prima ancora di Nunzio.

Egeo: chi è Nunzio?

Medea: uno fidato, un morto di fame. Vedrai, saranno bravissimi! E quando saranno tornati a casa, Giasone non potrà mai più portarmeli via, mai. E alla fine si pentirà di questa tragedia. *(a Egeo)* Vuoi ancora ospitarmi, caro?

Egeo prende la porta quasi fuggendo. Allora Medea riprende a parlare con Egeo, anche se è da sola.

Ma non ti ho detto tutto, caro Egeo. Non posso dirti come finirà. Né potevo dirti niente prima che accadesse tutto questo, dato che Medea non ha amici. E fra poco non avrà più nemmeno i figli. L'acqua. L'acqua è pericolosa. Che sia calma, liscia, oppure con le bollicine. Non bisogna farsi incantare dall'acqua. Se è calda e profumata ci si può anche assopire.
Giovanna vieni qui!

La babysitter si affaccia nella sala.

Babysitter: mi avete chiamato, signora?

Medea: prendimi la scatola dei sonniferi.

Babysitter: volete mettervi a letto, signora?

Medea: e portami anche la coca-cola di Ippolito, con due bicchieri. E alza un tantino il volume della musica, che dobbiamo festeggiare.

La babysitter va ad alzare il volume della musica (Wagner) e torna con la scatola dei sonniferi e i bicchieri su un vassoio d'argento. Medea, intanto, accarezza le sue piante.

Medea: appoggia pure il vassoio sulla consolle e preparati per uscire. Ma prima, sentimi bene, devi andare nella mia sala da bagno e prepararmi la vasca idromassaggio.

Suonano alla porta facendo tre squilli brevi e uno squillo prolungato.

Medea: questo è di sicuro Nunzio. (alla babysitter) vai ad aprire e mandami quell'uomo alla porta, ma mentre vai ad aprire prendi il medico con te accompagnalo alla porta. Non lo voglio vedere. Quindi, fai esattamente quello che ti ho chiesto e chiuditi nella tua stanza.

Babysitter: mi chiudo nella stanza?

Medea: vai, sbrigati.

Medea va al vassoio, versa la coca-cola nei due bicchieri, prende dalla scatola due pastiglie di sonnifero, le mette nei bicchieri. Nunzio arriva correndo.

Nunzio: (con forte accento romanesco, da popolano qual è) signo', vendetta è stata fatta.

Medea: e i miei figli?

Nunzio: du' furie scatenate.

Medea: sì, ma stanno tornando o li hanno fermati?

Nunzio: e chi li fermava quelli, nemmeno er padre. Hanno provato a fermarli in quattro, tutta la servitù, ma nun ce so riusciti. Io era come se nun c'ero. I ragazzini se la so' cavata perfettamente senza l'aiuto mio. Doveva senti' gli strilli, mamma mia! Sangue da tutte le parti. Una scena indescrivibile. Ammazza la sposina quanto strillava; ma prima è crollato er padre, er sor Creonte.

Medea: sei sicuro che lui e la figlia sono morti?

Nunzio: embè, sembravano du' pezzi de legno. Appena i suoi figli so' scappati so' venuto via pure io, pe' venirla a avvisa', come avevamo stabbilito. Io so' de parola.

Medea: ma perché i ragazzi non arrivano?

Suona il citofono, uno squillo prolungato.

Medea: *(a Nunzio)* vai ad aprire e vattene.

I figli entrano nel salone. Ippolito spalanca il giubbotto e si guarda il sangue sparso sui vestiti.

Ippolito *(a Medea)* ho perso il coltello, mannaggia.

Medea: adesso ci andiamo subito a lavare.

Il figlio più piccolo: io non voglio fare il bagno.

Medea: Giovanna vi ha preparato la mia vasca.

Ippolito: la tua?

Il figlio più piccolo: che fico!

Medea: e qui ci sono due bei bicchieri di coca-cola per voi, ve li meritate, bevete.

I figli bevono.

Medea: adesso correte nella vasca idromassaggio, forza!

I figli escono dal salotto correndo. Medea si guarda allo specchio immaginario (la platea). Il volume della musica di Wagner aumenta. te gioca. Medea si sistema i capelli e si siede sul divano. Prende dalla borsa il pacchetto di sigarette e si accende una sigaretta.